

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC

ONLUS

[www.cassino2000.com/cdsc/studi](http://www.cassino2000.com/cdsc/studi)

# STUDI CASSINATI

ANNO II - N. 1 (GENNAIO - MARZO 2007)

**La ricostruzione di Cassino e del Cassinate**



**Il fiume Liri nella nostra storia  
La fiera di San Germano agli inizi dell'Ottocento**

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE



Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom si da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

#### Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160  
03043 CASSINO  
Tel. 077622514

**C D S C onlus**

**Centro Documentazione e Studi Cassinati**

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno VII, n. 1, Gennaio - Marzo 2007**

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

**c.c./p: 75845248** intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*

Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO

Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111.

#### In questo numero:

- Pag. 2 - E. Pistilli, *La fiera di S. Germano agli inizi Ottocento*  
“ 6 - A. De Rubeis, *Vincenzo Piselli partigiano a Dachau*  
“ 9 - M. Zambardi, *L'E.RI.CAS. e la ricostruzione del Cassinate tra il 1949 e il 1953*  
“ 25 - E. Pistilli, *La ricostruzione di Cassino*  
“ 27 - *Quando Cassino divenne città* (sequenza fotografica)  
“ 42 - E. Pistilli, *Cassino, la città delle occasioni perdute*  
“ 45 - F. Corradini, *Il fiume Liri nella nostra storia*  
“ 54 - F. Sidonio, *A volte basta una foto*  
“ 56 - *Commemorazione di Luigi Serra*  
“ 57 - *Il Maggiore Secondino Pagano: 1918-1957*  
“ 59 - E. P., *Il Muro del Martirologio*  
“ 61 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE  
“ 63 - *Elenco dei Soci CDSC 2006*

**In copertina: Cassino: Via De Nicola incrocio Piazza XV Febbraio negli anni Sessanta**

## Le fiere di S. Germano di metà agosto agli inizi dell'Ottocento

di  
Emilio Pistilli

La trasformazione dell'economia locale da agricola e commerciale ad industriale e di servizi ha causato, tra l'altro, la scomparsa di un importante strumento di scambio commerciale dei prodotti agricoli e pastorali quale era la fiera; questa andava ben oltre l'aspetto puramente economico: costituiva una preziosa occasione di socializzazione e di aggregazione.

Le fiere che annualmente si svolgevano sul territorio erano innumerevoli e prendevano il nome, quasi sempre, dal santo di cui ricorreva la festività in quel dato giorno; a Cassino, in tempi ormai lontani, ogni stagione aveva la sua fiera: il 17 gennaio la fiera di "Santantuono" o S. Antonio Abate, a primavera quella di S. Benedetto, un'altra si faceva a S. Antonio, poi ad agosto, infine a S. Francesco. Ora qui da noi non se ne fanno praticamente più. L'ultima di cui si ha memoria nel dopoguerra a Cassino era quella di "Santantuono".

Un appuntamento che richiamava grandi folle a Cassino, fino all'anteguerra, era quello di agosto, quando, tra il 12 ed il 15 si svolgevano importanti manifestazioni civili e religiose: la fiera di S. Filomena, il 12, l'Incoronazione dell'Assunta, il 14, e la festa dell'Assunta, il 15<sup>1</sup>.

A proposito della fiera di S. Filomena, va ricordato che essa fu l'erede di un'altra antichissima fiera, quella di S. Maria della Neve, che per un certo tempo fu quasi una fiera ballerina, essendone stata spostata più volte la data.

Fino al 1810 la fiera di S. Maria della Neve si svolgeva a S. Germano (oggi Cassino) il 5 agosto. In quello stesso anno, per evitare la sovrapposizione con quella di S. Stefano, che si svolgeva nella vicina Cervaro la prima domenica dello stesso mese, ne fu decisa la "traslocazione" al 15 di agosto, giorno in cui ricorreva la festa più importante di S. Germano, quella dell'Assunta. Ricordiamo che nel 1810 siamo in pieno regime napoleonico, che aveva voluto la soppressione degli ordini religiosi, compreso quello benedettino, mostrando scarso interesse per le questioni di religione delle popolazioni.

Ma sorsero presto problemi: le cerimonie religiose, sempre molto frequentate, con le messe, le processioni e i riti solenni, interferivano con la trattazione degli affari che si svolgeva all'esterno delle chiese durante la fiera. Per questa ragione vi furono contrasti tra i rispettivi comitati organizzatori.

Dopo la restaurazione borbonica si venne alla determinazione di eliminare la sovrapposizione spostando, ovviamente, la fiera.

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Caserta, Intendenza Borbonica, *Affari Comunali*, Busta n. 2545 (a. 1817) S. Germano.

Il 1816 il sindaco di S. Germano, Carlo Tomasso, chiese al Sotto Intendente del Distretto di Sora (da cui il Circondario di S. Germano dipendeva), il nobile Capece Minutolo, di concedere lo spostamento della fiera di S. Maria della Neve dal 15 al 13 agosto: in tal modo si aveva una vera e propria “tre giorni” durante la quale S. Germano diventava meta di migliaia di pellegrini, per la venerazione della miracolosa effigie dell’Assunta, e di una moltitudine di pastori, contadini e commercianti, che agli affari univano l’occasione di adempimenti religiosi.

Ma tra la richiesta del sindaco e il suo accoglimento il passo non fu breve: la burocrazia allora non scherzava. Come oggi!

Il Sotto Intendente di Sora, nel mese di luglio, prima di decidere oltre, volle sentire il parere dei comuni che gravitavano su S. Germano entro il raggio di otto miglia (dodici chilometri).

Questi non furono tutti solleciti ad esprimere il loro parere: l’ultimo a rispondere fu il sindaco di Vallerotonda il 6 ottobre.

In data 11 novembre 1816 il Sotto Intendente girò la richiesta all’Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, cui apparteneva il Distretto di Sora. Questi, ripetendo pari pari la formulazione del sotto Intendente, il 18 gennaio 1817, inoltrò la richiesta al Segretario di Stato e Ministro dell’Interno Tommasi. Qui la procedura si fa più celere: l’11 febbraio 1817, a Napoli, Re Ferdinando firma il decreto di accoglimento della richiesta, che viene notificato dal Segretario di Stato all’Intendente di Terra di Lavoro il 12 marzo. Finalmente il 21 dello stesso mese il Sotto Intendente ne dà esecuzione.

Non possiamo sapere per quanto tempo abbia continuato a sopravvivere la fiera di S. Maria della Neve. È certo che appena un secolo dopo in sua vece si svolgeva, come già detto, quella del bestiame di S. Filomena.

\*\*\*

Nell’Archivio di Stato di Caserta al fascicolo relativo allo spostamento della fiera di S. Germano sono allegati i pareri dei comuni del circondario; naturalmente furono tutti positivi, con una sola riserva da parte del comune di Piedimonte: *“purché non venga fissata nella terza Domenica di Agosto, giorno in cui si celebra in questo Comune la Fiera del Glorioso Santo Emidio”*.

Ritengo interessante fare un flash su quello scorcio del 1816 riportando i nomi dei sindaci e dei Decurioni (che erano una via di mezzo tra gli attuali consiglieri comunali e gli assessori) dei comuni che espressero il loro parere: gran parte di quei cognomi sono presenti ancora oggi in quei paesi; a molti dei nostri lettori farà piacere ritrovarli.

*Comune di S. Germano:* Carlo Tomasso sindaco

*Comune di Villa:* Giuseppe Sacco sindaco (26 luglio 1816); Decurioni: Carlo Serra, Giuseppe Abbate, Pietro D’Aguanno, Domenico Vallerotonda, Giuseppe D’Aguanno, Giuseppe Mazzaroppi, Giuseppe Romano, Michele Pelagalli.

*Comune di Cervaro:* G. Rossini sindaco (21 luglio 1816); Segretario del Decurionato: Francesco Gagliardi

*Comune di S. Elia*: Antonio Caspoli sindaco (30 luglio 1916); Decurioni: Antonio Fionda, Angelo De Aureliis, Fortunato Fionda, Benedetto Lanni, Luigi Fionda, Generoso Arpino, Giulio Iucci, Filippo Sacconio.

*Comune di Palazzolo*: Domenico (?) Sorge sindaco (2 agosto 1816); Segretario del Decurionato Cerasi.

*Comune di S. Vittore*: Giuseppe Casoni sindaco (29 agosto 1816); Pizzoli per il sindaco infermo; Decurioni: Vittore Decina, Angelo Vendittelli, Benedetto Zambardi, Agostino Cenello, Angiolo Pizzoli, Francesco Bonaventura, Giosuè Giampaoli (decurione e segretario); Gesuele Giampaoli segretario.

*Comune di S. Pietro Infine*: Vincenzo Comparelli sindaco (10 agosto 1816); Decurioni: Giuseppe Comparelli, Domenico Masecchia (?), Angelo Narducci, Giuseppe Brunetti, Michele Trojanelli, Giuseppe Angelone, Giuseppe Colella, Antonio Nardelli cancelliere Archivario.

*Comune di Pignataro di S. Germano*: B. Giovannone sindaco (1 agosto 1816); Cancelliere archivio Benedetto Bellino.

*Comune di Vallerotonda*: Crolla sindaco (6 ottobre 1816); Decurioni: Pasquale Fabiano, Luigi Romito, Michele Caporusso, Tomas Rossi, G. Rongione (segno di croce), Giovanni Fella decurione segretario.

*Comune di Piedimonte*: Antonio di Monaco sindaco (21 luglio 1816); Decurioni: Marcantonio Aceti, Francesco Matthias, Giuseppe Cavacece, Saverio Mastrangeli, Vincenzo [...], Isidoro Strumbalo, Casimiro Pelagalli, Lorenzo Mazzaroppi cancelliere archivio.

*Comune di S. Angelo*<sup>2</sup>: Cristofaro Secondini sindaco (1 settembre 1816); Decurioni: Giovanni Salera (segno di croce, illetterato), Giuseppe Palummo (segno di croce, illetterato), Michele Nardone (segno di croce, illetterato), Mariano Mignanelli (segno di croce, illetterato), Francesco Rotondo (segno di croce, illetterato), Pietro del Greco, Francesco [...]caro, Giuseppe del Greco, Michele Rotondo (segno di croce, illetterato); A. Fazio cancelliere archivio.

*caro Decurione = Giuseppe del Greco Decurione = segno di croce  
Michele Rotondo Decurione illetterato = Cristofaro Secondini  
sindaco*



*A. Fazio cancelliere archivio*

**Il timbro del  
comune di S.  
Angelo in The-  
odice nel 1816.**

<sup>2</sup> S. Angelo in Theodice è stato comune a sé fino al 1860, quando, con decreto 11 luglio, fu riunito a quello di S. Germano.

**PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO**

Sora il dì 11 Novembre 1816.

Distretto di Sora

N°. 8991

**Oggetto**

*Su la Fiera che vuol celebrarsi  
nel Comune di S. Germano il dì  
tredici Agosto di ciascun anno.*

**Il Sotto-Intendente del Distretto di Sora**

*Al Sig. Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

*Sig. Intendente.*

*Il Comune di Sangermano ha celebrato costantemente fino all'anno 1810 la Fiera detta di S. Maria della Neve in ogni dì cinque Agosto. Conoscendosi col tempo, che la Fiera di S. Stefano, che si celebra in Cervaro nella prima Domenica di quel Mese poteva recare dei disguidi per il breve spazio di tempo che tra essa passava, si credé convenevole di chiedere la traslocazione per il dì quindici Agosto.*

*Siffatta operazione, che sembrò regolarissima in su le prime, ha cagionato de' maggiori, e più significanti disguidi.*

*In quel giorno concorrendo la festività dell'Assunzione della Vergine una gran quantità di gente per assistere ai Negoziati in Fiera. Trasgredisce ad uno de' principali precetti della nostra Sagrosanta Religione col non as[col]tare la Santa Messa in quel dì; ed oltre a ciò nelle Chiese non si serba il rispetto dovuto al Divin Culto.*

*Ad evitare questo disordine, converrebbe che la Fiera anticipasse la Festività di due giorni, e quindi sarebbe ottimo di stabilirsi per il dì tredici, invece del quindici Agosto.*

*Alla domanda avanzatami da quel Sindaco, e che qui le soccarto [sic], non credei di darle alcun corpo, senza prima interpellare il voto de' Comuni convicini alla distanza di otto miglia. E questi sono.*

<i>S. Elia</i>	<i>che vi dista miglia</i>	<i>3</i>
<i>Palazzolo</i>	<i>Idem</i>	<i>7</i>
<i>S. Pietroinfine Idem</i>		<i>7</i>
<i>S. Vittore</i>	<i>Idem</i>	<i>5</i>
<i>Vallerotonda</i>	<i>Idem</i>	<i>6</i>
<i>S. Biagio</i>	<i>Idem</i>	<i>8</i>
<i>Pignataro</i>	<i>Idem</i>	<i>4</i>
<i>Piedimonte</i>	<i>Idem</i>	<i>4</i>
<i>S. Angelo</i>	<i>Idem</i>	<i>3</i>
<i>Villa</i>	<i>Idem</i>	<i>3</i>
<i>Cervaro</i>	<i>Idem</i>	<i>3</i>

*Dalle deliberazioni de' rispettivi Decurionati, che le inoltro, Ella ravviserà che questa anticipazione di Fiera non reca alcun danno, ma anzi offre del vantaggio; potrebbe perciò, non credendo diversamente nella Sua saviezza, dare quelle disposizioni che crederà più analoghe, ad oggetto che ottenghi il Comune di Sangermano ciò che ardentemente reclama.*

*Gradisca, Sig. Intendente, le assicurazioni della mia distinta stima, e rispetto.*

**Capece Minutolo**

SAN DONATO VAL DI COMINO - 1944 - 1945

## Vincenzo Piselli, “Pasquale” un partigiano non armato a Dachau

di  
Alessandrina De Rubeis

Questa pagina di storia riguarda un civile, Vincenzo Piselli, arrestato dai nazi-fascisti e deportato in Germania, a Dachau, dove trovò la morte.

Chiamato da tutti “Pasquale” (come il defunto nonno paterno) e ricordato ancora con questo nome, Vincenzo Piselli era nato a San Donato Val Comino il 22 giugno 1910.

Lavorava al seguito del suo carissimo amico, Nazzareno Cedrone, il quale aveva una bottega artigianale di fabbro ferreiro e lattoniere, in via Duomo. I due prestavano manodopera anche nella vicina Chiesa Madre per i lavori di quotidiana manutenzione e prassi.

### *Le testimonianze orali raccolte*

– La cognata, signora Cesidia Leone, vedova Piselli, nata a San Donato Val Comino, il 17 novembre 1919:

“All’epoca dei fatti, ero fidanzata con Donato, fratello più giovane di Vincenzo. Lo arrestarono in casa, mentre stava cenando, e insieme con lui c’erano due o tre militari siciliani, fuggiaschi. Furono condotti tutti alla Casa del Fascio, poi ad Alvito. Andai anch’io con la madre e una zia di Vincenzo a chiedere sue notizie; lui non lo vedemmo, ma ci dissero che presto lo avrebbero rilasciato. Non fu così. Sapemmo che, in seguito ad una spiata, il Comando Tedesco era venuto a conoscenza del fatto che Vincenzo, ogni giorno, aveva portato da mangiare ai militari inglesi nascosti nelle zone montane di San Marcello e della Vorgia. Io so che questo compito gli era stato affidato dall’abate, d. Donato Di Bona. Passato del tempo, uno dei siciliani, sopravvissuto a Dachau, ritornò per portare la notizia della morte di Vincenzo. La famiglia fece celebrare il funerale nella Chiesa Madre e il rito fu officiato proprio dall’abate”.

Ho chiesto alla signora Cesidia se sapesse con quali scorte alimentari l’abate provvedeva al sostentamento dei militari fuggiaschi, ma non ricorda.

– La signora Clelia Mazzola: “Non arrivava nessun tipo di aiuto alla parrocchia durante il periodo della guerra. Gli aiuti arrivarono dopo. Io so che l’abate, anche se aveva un modo di fare burbero, interveniva puntualmente, con gli aiuti a lui possibili, in ogni situazione di bisogno materiale, ma non voleva mai comparire in prima persona.



**Vincenzo Piselli** – Gentile concessione del nipote Orfeo Piselli.

In quel periodo, tante famiglie aiutarono spontaneamente i militari nascosti. C'era miseria per tutti, ma quel po' che si riusciva a racimolare lo si divideva con loro. Anche una mia zia, Maria Loreta Mazzola, che abitava nella zona del Santuario, rischiò la vita perché portò puntualmente da mangiare a quanti si erano rifugiati tra i boschi, dietro la Torre. A guerra finita, abbiamo ricevuto l'attestato di gratitudine da parte delle Forze Alleate”.

– Il signor Federico Cedrone, fratello di Nazzareno:

“All'epoca dei fatti ero quindicenne e, malgrado la differenza d'età tra me, Nazzareno (1913) e Pasquale, trascorrevi gran parte del mio tempo nella bottega. ‘Quel pomeriggio’ andammo a fare una passeggiata a San Marcello, nella zona detta ‘La Croce’; improvvisamente, vedemmo sbucare due aerei angloamericani, a due code, che presero a mitragliare tutta la zona alta del paese. Quando fu possibile ritornare giù, andammo nella bottega e vi rimanemmo finché non fece buio. Poi Pasquale se ne tornò a casa. La mattina seguente si sparse la voce che, proprio quella sera, i nazi-fascisti lo avevano arrestato. Non ricordo la data, ma durante il mitragliamento erano morte cinque persone; quindi, vi si può risalire”.

– La signora Mela Cellucci: “Era il 21 aprile 1944; ero bambina ma, dalle voci concitate dei miei familiari, capii che era successo qualcosa di grave. Corsi con loro fino alla zona di San Paolo, ‘a quell’ Fenizia’, e quando arrivammo, la scena fu orribile: cinque persone a terra, tre morte e due agonizzanti. Mio padre, Donato Cellucci, stava coperto già con un lenzuolo, ma io lo sollevai e vidi il suo volto sfigurato. Tra i morti c'erano anche il patrigno di mio padre, un fratello di questi, una donna e un altro uomo”.

– Il signor Domenico Cardarelli, “Memmo”: “Stavano facendo la maggese per la semina delle patate; erano: Donato Cellucci, Domenico Cellucci, Francesco Cellucci, Pasqualina Leone, Antonio Leone; la madre del povero Donato stava dentro il casolare e per questo si salvò”. Poi mostra un santino in memoria, nel quale si legge: “Donato Cellucci, S. Donato Val di Comino 5-5-1909; 21-4-1944. Era sul lavoro quando un mitragliamento aereo spezzava la sua giovane vita. Dal cielo veglia sui tuoi cinque figli”. “La mia famiglia si prese cura di due inglesi” ricorda il signor Memmo “e per Natale li aiutammo a vestirsi da civili perché vollero partecipare con noi alla messa di mezzanotte. A fine guerra, oltre all'attestato di gratitudine, abbiamo ricevuto anche una somma in denaro di 18.000 lire, con la quale potemmo riparare la nostra abitazione rovinata dai bombardamenti”.

– La signora Pasqualina Perrella: “Vincenzo Piselli era un giovane distinto, molto magro, gentile, cattolico praticante. L'ultima volta che lo vidi fu ad Alvito, alle ultime case, nella direzione di Vicalvi. Ero in cerca di mio fratello Donato, rastrellato anche lui, insieme con altri. Vincenzo e il compaesano Olimpio Cardarelli, erano intenti a scavare delle buche profonde perché, come lui stesso mi disse, lì doveva essere allestito un

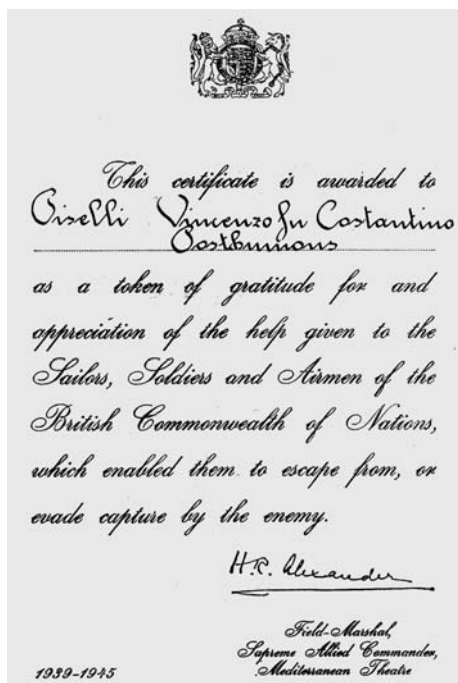


piccolo cimitero tedesco. E si preoccupò per la sorte di mio fratello, sollecitandomi a cercarlo anche altrove, prima che fosse troppo tardi”.

**Dachau, 7 marzo 1945**

Per ricordare cosa fosse Dachau, basti leggere il diario di Jean Bernard, *PFARRERBLOCK* 25487.

Nell'orrore di quel campo di eliminazione, dove si entrava come uomini e si veniva trasformati in numero, concluse la sua breve e umile vita Vincenzo Piselli. Nella registrazione della sua morte si legge: “Il giorno sette del mese di marzo dell’anno mille-novecentoquarantacinque è deceduto in Germania: Dachau - campo di eliminazione, alle ore non accertate, in età di trentaquattro anni, il Piselli Vincenzo appartenente non militare, nato il 22 giugno 1910 a San Donato Val di Comino (Frosinone), residente a San Donato Val di Comino - Largo Lago (Frosinone), figlio di fu Costantino e di Cardarelli Loretta, celibe. Il suddetto Piselli Vincenzo è morto in seguito ad esaurimento e sevizie (in deportazione) ed è stato sepolto-cremato nello stesso campo”. (F.to La Commissione Interministeriale, Roma, 3 dicembre 1952).



**Attestato di gratitudine rilasciato a Vincenzo Piselli dal Generale Alexander.**

# L'E.RI.CAS. E LA RICOSTRUZIONE DEL CASSINATE TRA IL 1949 E IL 1953

a cura di

**Maurizio Zambardi**



*In data 4 marzo 1948 il sindaco di Cassino Gaetano di Biasio annunciò, con un pubblico manifesto, che il 24 aprile successivo sarebbe stato “vibrato il primo colpo di piccone” per la ricostruzione del Cassinate dopo il cataclisma della seconda guerra mondiale. La gestione dei lavori era stata affidata all'E.RI.CAS. (Ente per la ricostruzione del Cassinate) con un finanziamento di 10 miliardi di lire. “L’operazione – dichiarava Di Biasio – è la prima del genere che lo Stato italiano affronta come banco di prova dello sforzo ricostruttivo dell’intero Paese”.*

*Sull’esito di quel finanziamento in seguito si accessero vive polemiche, specialmente da parte dell’opposizione, sostenuta dal settimanale di sinistra “Il Rapido”.*

*Ancora oggi c’è chi grida allo scandalo.*

*Il nostro Maurizio Zambardi, prescindendo da tali polemiche, riferisce sull’attuazione del programma di ricostruzione sulla base del documento ufficiale pubblicato nel 1953 a cura dello stesso E.RI.CAS, “La Rinascita del Cassinate”. Non trascurando, tra l’altro, di riportare anche l’enfasi con cui il documento elenca le realizzazioni.*

**L**o scenario che si presentava all’indomani della guerra nelle zone cosiddette della “Battaglia di Cassino” era catastrofico. Sembrava che un immane terremoto si fosse accanito per giorni e giorni su tutto ciò che si innalzava dal terreno, radendo al suolo case, chiese, strade, ponti, ferrovie ed edifici pubblici. Nel giro di pochi mesi un incessante e cruento bombardamento da entrambi gli opposti schieramenti belligeranti sconvolse la “Terra di San Benedetto”. Il clou si ebbe nella distruzione della celebre Abbazia di Montecassino. Più di 453 tonnellate di bombe piovero a più riprese sul monastero dalle squadre dei bombardieri americani. La distruzione dell’Abbazia rappresentava non solo l’annientamento fisico dell’edificio religioso ma anche quello morale e psicologico: “La guerra degli umani non si fermava neanche di fronte al divino”. L’Abbazia rappresentava da secoli il “Faro di civiltà” che “illuminava” i paesi del territorio dell’Abbazia ma era considerato anche il centro propulsore del mondo cristiano d’occidente.

Nonostante fosse dichiarato monumento di interesse mondiale e quindi protetto dalle norme internazionali, anche perché tutelato dalla Santa Sede, il monastero con la sua mole si ergeva minaccioso agli occhi dei “liberatori” che commisero, come poi ricorrebbero in seguito gli stessi americani, un gravissimo errore di valutazione strategica militare. L’abbazia fu creduta, a torto, l’ultima temibile roccaforte tedesca che bloccava l’accesso alla Valle del Liri, il cui ingresso avrebbe garantito la conquista del cuore dell’Italia: la sua capitale. Il 15 febbraio del ‘43 l’abbazia venne distrutta; esattamente un mese dopo, il 15 marzo, venne rasa al suolo anche la città di Cassino.

\*\*\*

**F**inita la guerra dopo aver dato degna sepoltura ai morti e curate le ferite dei vivi, iniziò l’inarrestabile fase di ricostruzione.

L’unanime senso di commozione che pervase l’opinione pubblica mondiale trovò la dovuta comprensione da parte dello Stato che intervenne, in rapporto alle sue scarse possibilità che derivavano da un paese che usciva piuttosto malconco dal conflitto mondiale, con quelle erogazioni che il bilancio consentiva.

Fu fatto un censimento dei paesi sconvolti dalla guerra che rientravano in quella vasta area definita dal decreto n. 688 del 2 aprile 1948 “Zona della Battaglia di Cassino”.

Questa era costituita dal territorio di 57 Comuni delle Province di Frosinone, Latina, Caserta e Isernia (all’epoca Campobasso), con una superficie agraria e forestale pari a circa 160.000 Ha, comprendente zone di montagna, di collina e di pianura e una popolazione che raggiungeva, secondo il censimento del 1936, le 266.000 anime.

Fu stilata da parte del Ministero dei Lavori Pubblici anche una percentuale di distruzione dei paesi. Alcuni di questi, 5 su 57, furono definiti distrutti addirittura al 100%.

#### **Percentuali ufficiali delle distruzioni dei Comuni del Cassinate, determinate dal Ministero dei Lavori Pubblici**

Cassino .....	100%
Piedimonte S. Germano .....	100%
Pontecorvo.....	100%
S. Biagio Saracinisco .....	100%
Villa Santa Lucia.....	100%
Cervaro .....	98%
San Pietro Infine.....	98%
Spigno Saturnia .....	98%
Vallemaio.....	96%
Viticuso.....	96%
Acquafondata .....	95%
Atina .....	95%

Belmonte Castello .....	95%
Castelforte .....	95%
Castelnuovo Parano.....	95%
Picinisco .....	95%
S. Ambrogio Sul Garigliano.....	95%
S. Andrea Della Valle.....	95%
S. Apollinare.....	95%
Santi Cosma e Damiano.....	95%
Vallerotonda .....	95%
Pignataro Interamna .....	93%
Ausonia .....	92%
Esperia.....	92%
S. Elia Fiumerapido.....	91%
S. Vittore Del Lazio .....	91%
Terelle.....	91%
Aquino.....	90%
Coreno Ausonio.....	90%
Itri.....	90%
San Giorgio al Liri .....	89%
Formia .....	85%
Mignano .....	85%
Ceprano .....	80%
Gaeta .....	80%
Rocca D'Evandro.....	80%
Filignano .....	70%
Villa Latina.....	70%
Fontechiari.....	60%
Pico.....	60%
Roccasecca .....	60%
S. Giovanni Incarico .....	60%
Broccostella.....	50%
Casalattico .....	50%
Casalvieri.....	50%
Castrocielo.....	50%
Conca Casale.....	45%
Gallinaro.....	40%
Pastena.....	40%
S. Donato Val Comino .....	40%
Settefrati .....	40%
Sora .....	40%

Venafro .....	40%
Colle San Magno.....	35%
Minturno.....	35%
Pozzilli.....	35%
Sperlonga.....	30%

Ma, oltre all'aiuto dello Stato, anche l'iniziativa privata non restò insensibile alla visione raccapricciante di tante rovine e spinta da un sentimento di profonda solidarietà umana, affiancò con entusiastica partecipazione l'opera del governo costituendo l'E.R.I.C.A.S. (Ente per la Ricostruzione del Cassinate). Consapevole delle necessità locali il Ministero dei Lavori Pubblici affidò in concessione all'Ente l'esecuzione del piano di opere straordinarie.

La concessione all'Ericas da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, stipulata il 9 marzo 1949, era dettata da principi di semplicità di applicazione, evitando quelle estenuanti trafale burocratiche che hanno da sempre caratterizzato la Nazione. Alla base vi erano quei principi economici che regolano i rapporti tra privati cittadini in una economia libera.

L'Ericas era in pratica una cooperativa a responsabilità limitata, voluta proprio dalle disposizioni legislative che ne fissavano la forma giuridica per l'ottenimento della concessione. La cooperativa fu costituita tra persone opportunamente scelte, in base a specifiche competenze e qualità dei soci, con lo scopo di rimediare all'immane disastro causato dagli orribili eventi bellici della seconda guerra mondiale.

L'Ente in sostanza si sostituiva, nella progettazione ed esecuzione delle opere contenute nella concessione, allo Stato, ma il suo funzionamento era strettamente legato alle istruzioni del Ministero dei Lavori Pubblici. L'Ente restava sottoposto al controllo del Ministero stesso che attraverso un Ispettorato, appositamente costituito, ne seguiva attentamente l'attività tecnica. Le spese per il funzionamento dell'ufficio dell'Ispettorato, erano, però, a totale carico dell'Ericas, in osservanza alle disposizioni della concessione stessa.

L'esigenza di affrettare la rinascita del Cassinate portò l'Ericas a concepire un programma complesso ed organico di opere di diversa natura da realizzare contemporaneamente nei vari centri disastriati allo scopo di accelerare ed agevolare la ripresa della vita fra quelle tormentate popolazioni.

Fu allora concordato con lo Stato, considerando le ristrette condizioni del bilancio pubblico di allora, il pagamento dell'importo delle opere eseguite differito in trenta annualità.

Fu quindi indispensabile provvedere, in tempi molto stretti, agli sconti di dette annualità presso gli Istituti finanziari più adatti e a tassi convenienti.

In quel periodo parlare di pagamenti dilazionati, di collocamento e sconti di annualità trentennali era molto rischioso. Il momento non era certo dei più favorevoli, anche perché il mercato finanziario nazionale era dominato dal timore dell'inflazione.

Si trovò però particolare comprensione da parte di alcuni Istituti quali: l'Istituto Nazionale Assicurazioni, l'Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro e gli Istituti di Previdenza che accolsero le richieste, nonché il Banco di Napoli ed il Banco di Santo Spirito che si mostrarono interessati e fiduciosi nell'opera di ricostruzione materiale sociale dell'Ericas. Questi istituti bancari furono tra l'altro tra i primi a costruire a Cassino magnifici fabbricati per le loro sedi.

Nonostante, però, la stipula della convenzione per la costruzione delle opere straordinarie, tra il Ministero dei Lavori Pubblici e l'Ericas, fosse avvenuta nel mese di marzo del 1949, a causa di problemi organizzativi e burocratici, l'ente entrava nel pieno del suo funzionamento solo nel 1950, e la sua attività di ricostruzione, che si intensificò sempre più negli anni successivi, portò a termine l'intero programma di lavoro nel 1953.

L'Ente raggiunge il suo pieno sviluppo allestendo fino a 220 cantieri disseminati nella vasta zona, dando così lavoro alla mano d'opera locale.

L'occupazione per conto dell'Ericas può così riassumersi:

Cantieri avviati 220

Nel 1950 ci furono 59.435 giornate lavorative da operaio.

Nel 1951 ci furono 272.929 giornate lavorative da operaio.

Nel 1952 ci furono 359.760 giornate lavorative da operaio.

Nel 1953 ci furono 67.786 giornate lavorative da operaio.

Si cominciò dalle case per senzatetto, come ad Itri, che era stata distrutta per il 90 %.

#### ELENCO DEI COMUNI

#### CHE BENEFICIARONO DELL'ATTIVITÀ DELL'E.RI.CAS.

##### *Provincia di Frosinone:*

Acquafondata, Aquino, Atina, Ausonia, Belmonte Castello, Casalattico, Casalvieri, Cassino, Castrocielo, Castelnuovo Parano, Ceprano, Cervaro, Colle San Magno, Coreno Ausonio, Fontechiari, Esperia, Gallinaro, Pastena, Picinisco, Pico, Piedimonte San Germano, Pignataro Interamna, Pontecorvo, Roccasecca, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Sant'Andrea Vallefredda, Sant'Apollinare, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, San Elia Fiumerapido, San Giorgio a Liri, San Giovanni Incarico, San Vitore del Lazio, Settefrati, Sora, Terelle, Vallemaio, Vallerotonda, Villa Latina, Villa S. Lucia, Viticuso.

##### *Provincia di Latina:*

Castelforte, Formia, Gaeta, Itri, Minturno, Santi Cosma e Damiano, Sperlonga, Spigno Saturnia.

##### *Provincia di Caserta:*

Mignano Montelungo, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine.

##### *Provincia di Isernia:*

Conca Casale, Filignano, Pozzilli, Venafro.

LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE  
DA PARTE DELL'ERICAS



Pontecorvo: case per senzatetto.

*Le case*

Nell'opera di rinascita del Cassinate si dette priorità alle costruzioni delle case per i senzatetto. La maggior parte della popolazione viveva infatti in caverne e baracche d'emergenza, con rilevanti problemi igienici e sanitari.

Le abitazioni furono costruite simultaneamente in quasi tutti i 57 comuni e fin dal 1950 furono anche abitate. Furono realizzati 2.964 vani distribuiti in edifici di diversa cubatura a seconda delle necessità di ogni comune.

Le nuove case sorsero ben presto, spaziose e confortevoli, nei centri di Cassino, Pontecorvo, San Biagio Saracinisco, Piedimonte San Germano e Villa Santa Lucia, dove mancava tutto perché la distruzione era stata del 100 per cento.

Gli edifici furono semplici ma di va-



Esperia: casa per senzatetto.

ria architettura, si cercò di dare più attenzione alla stabilità e alla funzionalità, anche se nella progettazione si cercò di non creare tutte case in serie, come ci si aspetterebbe da situazioni di impellenza abitativa. Furono adottate diverse tipologie edilizie: appartamenti da due a quattro vani oltre gli ambienti accessori, compresi i servizi igienici, impianti di illuminazione elettrica e acqua corrente. Per l'epoca quel tipo di casa, dotata di tutti quei comfort, rappresentava una novità e quindi una vera e propria raffinatezza.

I senzatetto abbandonarono le baracche, le caverne o i ruderi sotto i quali avevano trovato riparo e ritornarono così a vivere dignitosamente.

Le nuove case si sovrapposero a quelle distrutte, iniziò anche la ricostruzione delle strade e si dette così avvio alla rinascita del Cassinate.

### *Le comunicazioni*

Sconvolto dalla guerra, dalle bombe e dai crolli, il territorio si presentava carente sotto tutti i punti di vista, comprese le vie di comunicazione: d'inverno imperava il fango e d'estate la polvere, gli avvallamenti, le buche di granate, i viadotti franati e ponti distrutti. La carenza di vie di comunicazione rendevano i paesi isolati tra loro. Per cui tra le priorità d'intervento dell'Ericas ci fu il ripristino delle strade esistenti e la costruzione di nuove, per un totale di 105,048 km, tra strade provinciali e comunali e strade interne di città e paesi. Fu ricollegato ad esempio Coriano e Selvacava nel territorio di Ausonia, si intervenne sulla vecchia Sferracavallo che sale a Belmonte Castello, si ricostruì tutta la strada che consentiva l'accesso a Montecassino, compreso l'ampio piazzale antistante l'Abbazia. A Pontecorvo si sistemarono tutte le strade interne e quelle di allacciamento con Aquino. In alcuni casi i tracciati furono rettificati e migliorati, come il tratto tra Castrocielo e Roccasecca o lungo il mare tra Elena e Gaeta.

La maggior parte delle strade erano in collina o in montagna, per cui molti furono i disagi che si presentarono specie per i trasporti dei materiali e per l'impellenza della rapidità del lavoro.

### *I ponti*

I ponti, che ricadono nella categoria delle opere d'arte della rete stradale, furono otto: di cui ricordiamo il Ponte San Lorenzo sul fiume Liri nella città di Sora, costituito da unica arcata, che andava ad affiancare, sullo stesso fiume, quello in località Carnello. Altri due ponti, uno denominato XX Settembre, nella stessa città di Sora e un altro più piccolo in località Compere.

Fu inoltre ricostruito il ponte Emilio sul Fibreno a Fontechiari, quello sul Gari a Cassino e quello sul torrente Rava a Pozzilli.

### *Le fognature*

Fu la volta poi della rete idrica e fognante indispensabile per l'igiene e la salubrità dei luoghi. Molti dei comuni ne erano privi o carenti prima della guerra. Nel program-



ma affidato all'Ericas gli acquedotti e fognature si estendevano a rete per decine di chilometri. Un lavoro complesso che andava dalla ricostruzione delle fognature di Gallinara (frazione di S. Donato Val Comino fino al 1948), al grande acquedotto degli Aurunci. In diversi comuni si dovettero ripristinare le condotte per assicurare l'acqua potabile e il deflusso dei rifiuti dell'abitato; così ad Atina, a Roccasecca, a S. Ambrogio sul Garigliano, a San Donato Val Comino, a S. Giorgio a Liri dove fu costruito anche un ampio lavatoio coperto su un ramo del fiume, a S. Giovanni Incarico, dove oltre al lavatoio furono sistemati il mercato, la fontana e l'abbeveratoio pubblico; a Vallerotonda, a Castelforte, dove fu rimesso in piedi il serbatoio dell'acquedotto e a Itri dove fu coperto anche il torrente "Muro rotto".

Lavori di varia natura e di entità diverse, come appunto contemplava il programma del Ministero dei Lavori Pubblici per giustificare la concessione all'Ericas.

### *Il grande acquedotto*

Tra le opere più importanti realizzate nel dopo guerra nel Cassinate vi è il Consorzio Acquedotto "degli Aurunci", costituito fin dal 1935 (il 18 giugno, con 19 comuni), con sede a Cassino, a cui fu data nuova vitalità captando un gruppo di sorgenti a 1.011 metri di altezza nei Monti Aurunci.



**Il grande acquedotto.**

L'Acquedotto degli Aurunci è considerato tecnicamente uno dei complessi idrici più importanti realizzati in quegli anni in Europa e fu iniziato dall'Ericas perché compreso nel piano di lavori affidatigli dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Qualche anno più tardi, la Cassa per il Mezzogiorno, appositamente costituita per la politica degli investimenti, ampliò e completò l'acquedotto affiancando l'iniziativa dell'Ericas. Infatti l'approvvigionamento idrico delle popolazioni meridionali divenne uno degli obiettivi principali dei poderosi investimenti del Governo, per la valorizzazione sociale ed economica del Mezzogiorno.

L'acquedotto degli Aurunci aveva come obiettivo quello di portare l'acqua in un territorio che si esten-

deva per circa 5000 Km<sup>2</sup>, che andava dal Parco Nazionale d'Abruzzo al mare.

Il progetto era lungimirante infatti la rete idrica degli Aurunci era concepita nelle dimensioni adatte a soddisfare le esigenze future che si protraevano fino al 2000, in zone sia urbane che rurali.

Si risalì su per i monti ad imbrigliare più sorgenti allo scopo di avere acqua abbondante per le popolazioni e per i campi. Il Cassinate già fertile per i suoi tre fiumi e per il regime delle precipitazioni atmosferiche, ebbe nuovo rigoglio sia per il benessere degli uomini sia per l'economia della regione.

I lavori iniziarono nel settembre 1951 e l'opera fu realizzata in soli tre anni, grazie anche all'appoggio dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. L'opera ebbe un costo complessivo di 6 miliardi di lire.

All'Ericas furono affidati i settori tecnicamente più importanti: la captazione delle sorgenti di Canneto e delle Mainarde, a quota m. 1.011, Cippone, Collelungo e Verracchia; la costruzione del tronco principale che dalla sorgente Madonna di Canneto portava l'acqua al serbatoio di ripartizione sul Monte d'Oro presso Esperia, e delle diramazioni dalla condotta di allacciamento del gruppo di sorgenti a Valle Rotonda e a Roccasecca.

Le popolazioni del Cassinate attendevano l'acqua da decenni. Il progetto degli ingegneri Pinchera e Notarianni risaliva infatti al 1935 e trovò concreta realizzazione solo sedici anni dopo attraverso l'iniziativa dell'Ericas e della Cassa per il Mezzogiorno.

L'acquedotto degli Aurunci passa attraverso tre province: porta l'acqua cioè a 60 comuni della provincia di Frosinone, ad uno della provincia di Caserta e ad uno della provincia di Isernia.

La grandiosa rete idrica risultava formata da sei rami e acquedotti distinti, ciascuno con alimentazione separata.

Circa 400 chilometri di condotta furono realizzati con materiali che andavano dall'acciaio al cemento armato a seconda delle esigenze dei vari tracciati. La rete idrica prevedeva un sifone lungo 14 km sottoposto alla pressione di 60 atmosfere. Il tracciato seguiva un andamento di natura variabile che si sviluppava per la maggior parte in montagna e in collina. Da qui le difficoltà tecniche, non poche e non lievi, che resero l'opera di un valore tecnico eccezionale per quei tempi.

Si stabilì che per il 1954 tutto il territorio da Cassino a Priverno, da Picinisco a Gaeta doveva disporre dell'elemento cardine della vita: l'acqua.

### *Le scuole*

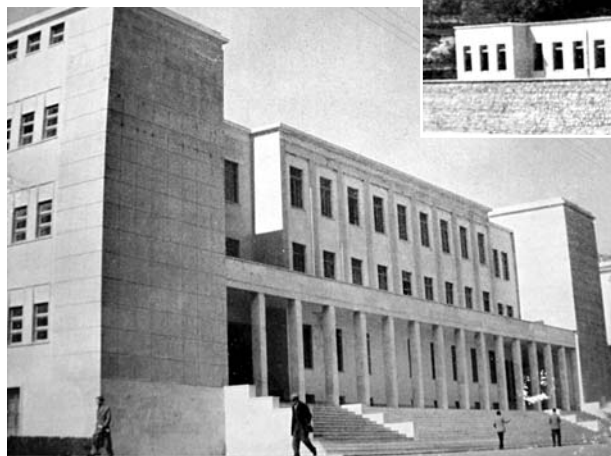
Una particolare attenzione fu data anche all'edilizia scolastica. Nel programma affidato all'Ericas vi erano 32 scuole; spesso più d'una nella stessa località, alcune nelle frazioni, proprio nelle campagne, circondate da un giardinetto come quelle rurali di Brocco, a breve distanza da Sora. Nei tre grossi centri di Cassino, Gaeta e Formia si realizzarono tre grossi edifici per la scuola media. Quello di Gaeta fu costruito sul lungo-



**Il Liceo-ginnasio di Cassino (in alto) e l'edificio scolastico di Ausonia (a lato).**



**L'edificio scolastico di Gaeta.**



in alzate tre rurali nelle frazioni Traversa, S. Esedra e Tordoni. Un'altra scuola fu costruita anche nella frazione Pastino.

Inoltre ebbero il proprio asilo infantile e la propria scuola elementare i comuni di Ceperano, Cervaro, Fontechiari, Picinisco, Pico, Pignataro Interamna, Roccasecca, S. Andrea, Vallefredda (Vallemaio), S. Giovanni Incarico, Terelle, Villa Santa Lucia, Viticu-

mare, mentre il liceo-ginnasio di Formia, lungo il tratto di strada che dalla stazione ferroviaria porta a Piazza Santa Teresa. L'edificio scolastico era destinato ad ospitare gli studenti di tutto il circondario.

Anche il liceo-ginnasio di Cassino, presso il palazzo comunale, appariva modernissimo, con ampie aule e palestra. Affiancavano il liceo-ginnasio

altre tre sedi scolastiche ricostruite dall'Ericas: al rione Colosseo, alla frazione Caira e alla frazione Sant'Angelo in Theodice.

Furono inoltre costruite due scuole ad Ausonia, due a Minturno e due a Castrocielo. Mentre a Pontecorvo ne furono inal-



**Gaeta: il palazzo comunale.**

**Cassino: la sede comunale.**

realizzate 15 nuove case comunali grandi a seconda della categoria del comune.

A Cassino fu realizzata, come previsto, una costruzione da grande città quale si avviava ad essere; in essa ebbe sede il Genio Civile e la sede comunale. Anche il Municipio di Gaeta, costruito di fronte al golfo e accanto al monumentale edificio del liceo-ginnasio, era ampio e spazioso.

L'Ericas ne completò le strutture funzionali ma non trascurò però il lato artistico. Il salone consiliare di Cassino fu affrescato dai pittori Sergio Selva e Enrico Gaudenzi.

Atina, invece, stabilì la sua sede comunale nello splendido Palazzo Ducale del XIV secolo. La guerra lo aveva danneggiato in parte e l'Ericas lo restaurò ripristinando l'antica armonia della sua bella facciata a torri. Nella stessa città l'Ente costruì la caserma per i carabinieri, mentre un'altra fu eretta a Pontecorvo.

### ***Gli ospedali***

I lavori venivano portati avanti seguendo il principio della varietà e della simultaneità. Nessuno dei comuni della zona della battaglia rimase in attesa speranzosa mentre negli altri si erigevano fabbricati o si sistemavano strade.

I luoghi della battaglia rinascevano giorno per giorno, la vita continuava gradatamente a prendere il sopravvento sulla distruzione.

L'esperimento Ericas era stato felice: aveva risposto in pieno all'aspettativa ed alla

so, Mignano Monte Lungo, Filignano, Settefrati. A Pontecorvo, inoltre, furono preventivati 80 milioni di lire per la costruzione della sede dell'Istituto Tecnico-Agrario.

### ***Le case comunali***

Anche le case comunali, che erano state distrutte o danneggiate, ebbero la loro quota. Vennero





**L'ospedale civile di Cassino appena costruito.**

fiducia degli organi governativi dimostrandosi un'impresa pilota.

Tra le opere sanitarie e sociali del piano Ericas merita un posto preminente il grande ospedale civile di Cassino, il più grande delle quattro province. Nella stessa città furono ricostruiti anche il monastero delle Suore Benedettine e l'orfanotrofo di Santa Maria delle Grazie.

A Vico e a Settefrati furono invece ripristinati e completati gli ospedali, mentre a Roccasecca venne ricostruito l'ospizio per i vecchi.

### ***I servizi pubblici***

Poi fu la volta degli edifici pubblici. Il mattatoio comunale di Sora, impianto unico nel suo genere, era formato da un folto gruppo di fabbricati ad un piano solo distribuiti intorno a vasti piazzali. La struttura fu progettata in modo razionale, aveva per quel periodo attrezzature igieniche e funzionali modernissime. Un altro mattatoio fu costruito anche a Gaeta.

Si aveva però bisogno di nuovi cimiteri, anche perché i vecchi, oltre a non avere più capienza, erano gravemente danneggiati. Quindi l'Ericas ricostruì i cimiteri di Sant' Ambrogio sul Garigliano, di Castelforte e di Pastena.

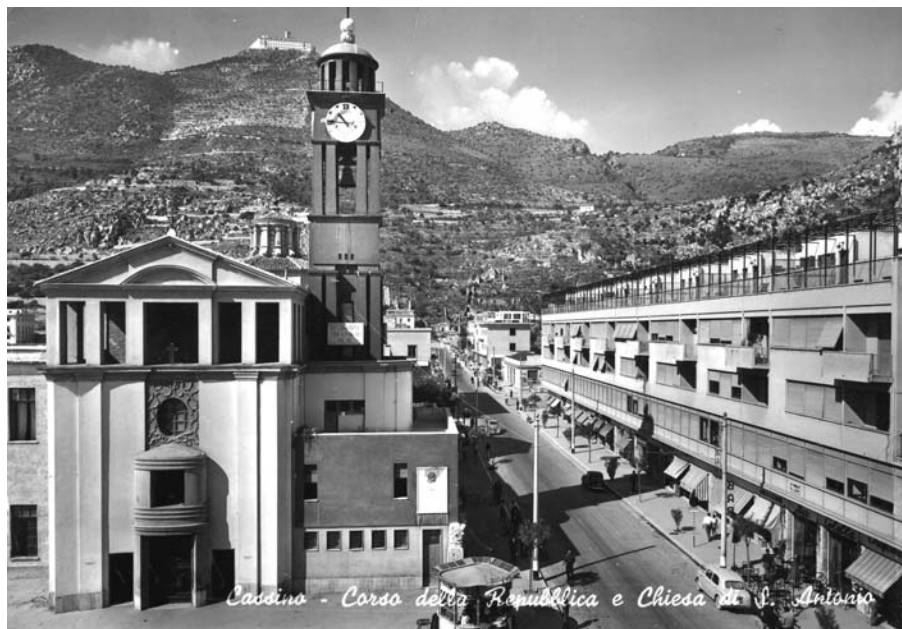
Nella ricostruzione generale non potevano certo mancare gli impianti sportivi: ne furono infatti costruiti due.

### ***Edifici di culto***

L'Ericas ricostruì anche 19 chiese, molte delle quali ex novo, a cominciare dalla Chiesa di S. Scolastica, annessa al convento della Casa Madre delle Suore Benedettine e quella di S. Pietro in Castro nella stessa Cassino e inoltre quella di Spigno Saturnia.

### ***Pubblica illuminazione***

Non poteva completarsi l'opera di ricostruzione senza mettere mano anche agli impianti di illuminazione pubblica. L'operato dell'Ericas quindi non fu solo di attività edi-



**La chiesa di S. Antonio e Corso della Repubblica a Cassino.**

lizia e stradale. In quattordici comuni l'Ericas ricostruì gli impianti di pubblica illuminazione, anche dove non ve n'erano prima della guerra.

Tutta la ricostruzione era fondamentalmente basata non sulle esigenze dell'epoca ma in funzione dell'avvenire. Tutto era sovradimensionato rispetto alla popolazione del tempo. Un criterio saggio e certamente economico. Le opere non erano fini a se stesse, ma parte efficiente di un insieme armonico che doveva generare una economia più vantaggiosa, a beneficio primieramente dei lavoratori locali.

Il Governo aveva il compito di dare le premesse e gettare le basi, ai privati invece il compito e la responsabilità delle iniziative. Non mancarono infatti, ad esempio a Cassino, le industrie. Entrò a pieno regime uno stabilimento per l'imbottigliamento della birra, uno stabilimento per la fabbricazione delle ceramiche, secondo criteri moderni, uno stabilimento per la lavorazione del legno, una fabbrica di mobili. Nacque una fabbrica di lampade fluorescenti a catodo freddo e similari; una fabbrica di materiale plastico di alta resistenza, un maglificio, uno stabilimento farmaceutico, una fabbrica di cuscinetti a sfere; un cotonificio. Sotto l'egida dello Stato l'industria nel Cassinate dette lavoro alla sovrabbondante mano d'opera della zona. Altre industrie sorsero anche a Pontecorvo, a San Giorgio a Liri, a Formia e ad Atina, dove esisteva già una apprezzata tradizione artigianale. Nel quadro di queste attività si inserì anche uno stabilimento per l'industria del pesce e cioè la Centrale ittica di Gaeta, che in quell'epoca, non aveva eguali nel Mezzogiorno d'Italia.

### *La centrale ittica di Gaeta*

Gaeta, che traeva dalle soste degli equipaggi un piccolo commercio, si tramutò – grazie alla costruzione della litoranea Terracina-Serapo, ad opera della Cassa per il Mezzogiorno – in un centro a forte attrazione turistica.

L'industria Peschereccia era però ancora allo stato rudimentale sebbene il golfo di Formia, da Mondragone a Monte Orlando, rifornisse il mercato della capitale. Mancava infatti uno stabilimento per la lavorazione del pesce. La costruzione della Centrale ittica si prefiggeva di colmare queste lacune. Essa rappresenterà una delle principali risorse per l'industria popolazione di Elena, il rione dei lavoratori del mare.

Proprio di fronte all'abitato tra Porto Salvo e Arzago, sulla strada costiera, sorse la centrale su un'area di 20 mila mq. La realizzazione dell'opera fu affidata proprio all'Ericas. Uno stabilimento curato secondo i moderni canoni dell'epoca. Il costo preventivo fu di 450.260.000 lire. Con la Centrale Ittica si contava di dare lavoro a circa 150 unità tra uomini e donne.

Come già per gli acquedotti e le scuole, anche la centrale ittica fu progettata con una visione più ampia rispetto alle esigenze dell'epoca, le cui cifre si aggiravano sui 12 mila quintali di pescato, ad opera di ottanta imbarcazioni delle quali venti motopescherecci. La popolazione dedita alla pesca era agli inizi degli anni '50 formata da 850 famiglie. La centrale aveva il compito di eliminare le dispersioni, assicurare un efficiente servizio per la manutenzione degli scafi e delle attrezzature di bordo, e garantire una stabile e automatizzata catena per la conservazione e l'inoltro dei pesci ai mercati di consumo e per le trasformazioni industriali.

La fabbrica era composta, già dal progetto iniziale, da due lunghi corpi che si dovevano allineare, per un centinaio di metri, agli ormeggi del nuovo peschereccio di Punta Mulino. Il collegamento tra loro era garantito da un passaggio coperto.

Nel primo fabbricato andava la parte più specificatamente industriale. Qui si poteva effettuare la lavorazione di 40 quintali di pesce e garantire la salatura di altri 20. L'imballaggio veniva calcolato su 800 cassette al giorno. La ghiacciaia aveva una capacità di 1.000 quintali, mentre la potenza dell'impianto frigorifero era di 200 mila frigororie ora. Le lavorazioni complementari comprendevano 125 quintali di ghiaccio al giorno, fabbrica di scatole in banda stagnata e fabbrica di reti.

Lo scalo di alaggio poteva accogliere tre battelli affiancati; dietro e ai lati vi erano le officine e più a lato nel secondo fabbricato gli uffici di gestione, lo spogliatoio, la mensa, i servizi igienici e la cabina elettrica.

Le opere compiute e i risultati di cui si è parlato rappresentano l'incontestabile certezza che l'Ericas ha rappresentato un volano per l'avvenire economico della regione. L'Ericas può compiacersi a buon diritto di aver partecipato alla brillante riuscita.

Il programma di lavoro previsto per il 1949 fu espletato quasi completamente. Alla data dell'8 maggio del 1953 erano stati eseguiti lavori pari a 8.485.541.979 lire ed erano in corso di approvazione altri progetti per 1.489.752.000 lire.

Infatti il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici aveva in esame progetti per altre due scuole, altre quattro strade con relativi ponti, altri sei acquedotti e fognature, altri quattro impianti di illuminazione, un nuovo ospedale e altri due edifici di culto.

Come accade spesso, però, tra la progettazione e l'esecuzione dei lavori vi fu uno slittamento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera che comportò un aumento dei costi e rese quindi insufficienti i dieci miliardi, previsti all'inizio, per completare tutte le opere. Nel mese di settembre del 1952 si svolse a Cassino un Convegno sulla Ricostruzione a cui parteciparono i sindaci dei 57 comuni della "Battaglia di Cassino". Questi, facendosi interpreti delle aspettative delle popolazioni del Cassinate, sostennero che l'Ericas non doveva cessare la sua funzione all'esaurimento dei 10 miliardi di lire programmati, ma auspicarono che fosse messo in condizione di continuare la sua Opera, che non era solo di ricostruzione, ma anche di redenzione<sup>1</sup>.

#### RIEPILOGO DELLE OPERE

Strade.....	km 105,048
Ponti.....	8
Fognature urbane.....	km 17,517
Acquedotti .....	123
Impianti di illuminazione .....	19
Edifici per senzatetto .....	81
Sedi comunali .....	15
Caserme Carabinieri .....	1
Carceri .....	1
Centrali ittiche .....	1
Scuole .....	32
Edifici di culto .....	19
Ospedali e ospizi .....	8
Mattatoi pubblici .....	2
Serbatoi idrici .....	1
Lavatoi .....	2
Campi sportivi .....	2
Opere varie .....	3

Proponiamo, in chiusura, una lettera sulla ricostruzione degli anni '50 dell'allora sindaco di Cassino Pier Carlo Restagno, che, oltre a descrivere con toccanti parole lo smarrimento e lo scenario devastante in cui versava il territorio del Cassinate, "immolatosi per la Nazione", contiene *in nuce* la voglia di riscatto di un popolo che ha saputo, fiero della propria identità, ricostruire con sacrificio e abnegazione il proprio territorio facendolo rivivere all'insegna della pace<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le notizie sono tratte da "La Rinascita del Cassinate" a cura dell'E.Ri.Cas. Firenze, 1953.

<sup>2</sup> Ringrazio l'amico Alberto Mangiante che mi ha gentilmente messo a disposizione lo stampato che contiene la lettera.



**I**l 15 marzo 1944, su Cassino e sulla intera regione, la guerra rovesciò la sua più implacabile furia devastatrice e di città storiche, di monumenti insigni, di laboriosi opifici, di ponti, di strade, di fertili campi, di lussureggianti vegetazioni fece inertì, tragici e spettrali grovigli. Il dolore sembrò fermare la vita; lo smarrimento che seguì al dolore parve rendere impossibile qualunque rinascita.

*Eppure, tappa a tappa, pietra a pietra, zolla a zolla, sudore a sudore, con una serie inenarrabile di sacrifici che sono tra le più belle e palpitanti pagine nella recente storia del combattentismo civile del mondo, la forte gente del Cassinate riprese il suo cammino e oggi una prima imponente realtà concreta di opere, di traffici, di organizzazioni, di lavori, la realtà di un mondo ricomposto e riordinato nelle sue strutture fondamentali, circonda i nostri occhi e riempie i nostri cuori di commozione.*

*“La vita risorge!”. Ecco l’insegna e la bandiera di queste popolazioni contro tutti gli impedimenti e le difficoltà. E come sui tronchi bruciacchiati dalla mitraglia sono rispuntati i germogli, così nei cuori è rigermogliata la speranza e la fede nella vita, è rigermogliata nei ricomposti focolari, nelle rinnovate officine, nei cantieri che, attraverso mille iniziative e provvidenze di Governo e di Popolo, in una gara e in un dibattito di programmi pubblici e privati, si sono moltiplicati, concludendo quel che più urgentemente era da fare e concludere.*

*Ma la ricostruzione non è finita e il contemplare il panorama di ciò che è stato fatto in queste regioni nel primo decennio non significa vano compiacimento di cose concluse e finite, ma incoraggiamento e sprone a continuare nelle opere intraprese, affinché la ricostruzione sia un permanente e vitale stato d’animo, un continuo perfezionamento, un compito che ogni giorno si rinnova nei problemi che evolvono, un impegno che non potrà mai estinguersi come non si estingue la vita che, nel dinamismo delle sue esigenze e del suo fecondo lievitare, chiede agli uomini di ogni categoria e ai rappresentanti di ogni bandiera politica, di non fermarsi.*

*Se i premi nella vita sono sempre in rapporto alla entità dei dolori e dei sacrifici sofferti, il Cassinate non può non avere il suo premio. È legge di equilibrio spirituale che diventa legge di equilibrio umano, economico e sociale.*

*L’intera Nazione deve questo riconoscimento a queste popolazioni più colpite: la battaglia di Cassino non fu soltanto grande tragedia locale, fu battaglia di vita di tutta l’Italia e la localizzazione di una guerra, nella esasperazione di un fronte che si conficcò con le unghie nei fianchi nella mistica montagna benedettina, risparmiò il più funesto dilagare della guerra su tutte le regioni della Penisola e Cassino e il Cassinate pagarono per tutti: con lutti, ferite, sangue ed improvvisa totale povertà. Ma da Cassino si aprirono le porte al cammino della pace.*

*Pier Carlo Restagno  
Sindaco di Cassino*

QUANDO CASSINO DIVENNE CITTÀ

## LA RICOSTRUZIONE DI CASSINO

di

Emilio Pistilli

**I**l miracolo della ricostruzione di Cassino? Parliamone pure, ma corriamo il rischio di dover profanare la memoria di qualche mostro sacro di quel tempo. Del periodo di amministrazione del sindaco Gaetano Di Biasio preferisco sorvolare, rinviando il giudizio a chi è dotato di intelligenza e della capacità di saper interpretare quanto ebbe a scrivere un suo stretto collaboratore e protagonista dei congestionati anni dell'immediato dopoguerra e che ha tutto responsabilmente pubblicato sul suo libro "*Il calvario di Cassino*"<sup>1</sup>: parlo dell'avv. Tancredi Grossi.

Mi limito a ricordare che nel periodo dal luglio 1944 (il fronte della "Linea Gustav" si era smembrato appena un paio di mesi prima, il 18 maggio) al 28 giugno 1948 (nomina del commissario prefettizio Gaetano Napolitano), mentre avanzava velocemente la ricostruzione di Montecassino, il giorno di Natale 1945 veniva inaugurata la Cappella delle Suore Stimmatine di Cassino: in essa si celebrerà la messa domenicale per la popolazione della città; si costruiva ed inaugurava il cimitero polacco dell'Albaneta a Montecassino (16 maggio 1946), si inaugurava la nuova condotta d'acqua a Montecassino (7 agosto 1947), si ponevano le prime pietre per 7 case coloniche a Montecassino (15 febbraio 1948), si inaugurava la ricostruita chiesa di S. Antonio a Cassino (8 dicembre 1947): tutto opera del grande ricostruttore abate Ildefonso Rea. Inoltre i cittadini ricostruivano le loro case e gli imprenditori innalzavano i primi palazzi, il Genio Civile costruiva case per senzatetto; mentre accadeva tutto questo, dal Comune di Cassino usciva il criticato Piano di Ricostruzione di Giuseppe Nicolosi (approvato il 21 novembre 1946 con D.M. n. 2843) e si ricevevano visite ufficiali di ministri e capi di Stato; le scuole funzionavano in baracche o in locali di fortuna, come l'ex convento di S. Antonio, in abitazioni private e in istituti religiosi, anch'essi ricostruiti.

Va anche detto che in quel periodo si dovette procedere allo sminamento ed alla rimozione del materiale bellico, alla bonifica del suolo comunale dalle acque stagnanti ed alla lotta contro la malaria, all'assistenza alla popolazione che cominciava a ritornare numerosa<sup>2</sup>. Sulla base del nuovo Piano di ricostruzione e grazie agli effetti del finanziamento di 10 miliardi di lire assegnati all'E.RI.CAS. (Ente per la ricostruzione del Cassinate, di cui qui si tratta ampiamente nell'articolo di M. Zambardi) presero a sorgere gli edifici del nuovo tribunale, del palazzo di governo per ospitare il Genio Civile, destinato anche alla sede di una eventuale provincia di Cassino (ma poi vi si installò permanentemente il Comune), il rinato liceo ginnasio; molto più tardi anche l'ufficio

<sup>1</sup> Ultima edizione Ciolfi Editore, Cassino 2003.

<sup>2</sup> Si veda ancora T. Grossi, op. cit.

postale: tutti nella stessa area. Un ruolo fondamentale, in questa fase, ebbe il Genio Civile.

In definitiva si può concludere che nella gestione Di Biasio si cominciarono a gettare le prime basi per la successiva ricostruzione vera e propria, portata avanti, però, dal sindaco successore.

Con la nomina a sindaco del sen. Piercarlo Restagno (29 maggio 1949 - 2 luglio 1958), torinese, segretario della Democrazia Cristiana, si ebbe la fase di maggiore crescita del nucleo urbano e di sviluppo del territorio. Il suo prestigio politico convogliò capitali ed imprese (anche dalla sua Torino) su Cassino. Nel 1950 si avvia la costruzione di una strada di collegamento tra il rione Colosseo e la stazione ferroviaria, si inaugura il nuovo edificio del liceo classico e della scuola media, si pone la prima pietra del rione S. Silvestro, si inaugurano i locali del Consorzio Agrario e quelli del Banco di Napoli, viene istituito il Consorzio di Bonifica "Valle del Liri" comprendente 27 comuni con sede in Cassino (5 luglio 1950, D.P.R. 1288). Il 1951 segna anche l'inizio del rilancio artigianale ed industriale della città con la costruzione di cinque nuove fabbriche. Il nuovo ufficio postale viene inaugurato il 4 aprile 1954 dal Capo dello Stato Luigi Einaudi. Il 1955 è l'anno della fondazione della Banca Popolare del Cassinate, che accompagnerà lo sviluppo economico di Cassino e del Cassinate. Il 1 aprile 1958 è inaugurato l'ospedale civile.

A partire dagli anni Sessanta la città continuerà a crescere soprattutto grazie all'attivismo di imprenditori privati, complice l'apertura del 6° tronco dell'Autostrada del Sole il 22 settembre 1962 (inaugurato dal Presidente della Repubblica Segni e dall'abate Rea); di grandi opere pubbliche cittadine se ne videro ben poche, a parte la costruzione di svariati edifici scolastici.

Ma questo è un capitolo della storia di Cassino ancora tutto da studiare e da scrivere.



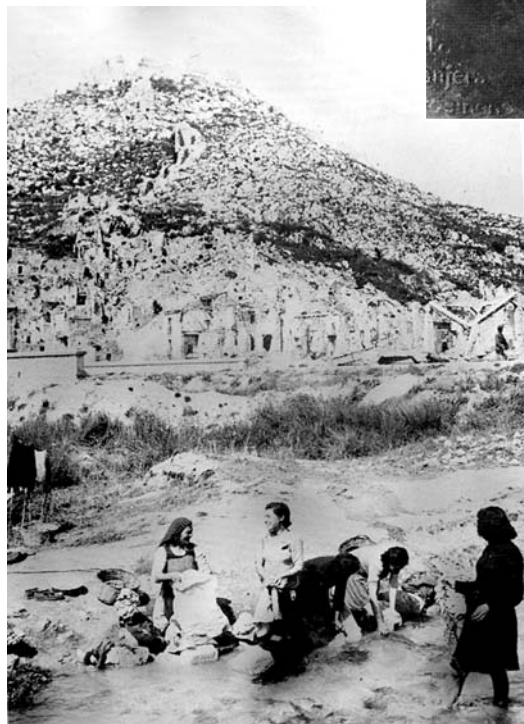
L'autostrada del Sole il giorno dell'inaugurazione: 22 settembre 1962.

QUANDO CASSINO DIVENNE CITTÀ

**Le foto che seguono sono state messe gentilmente a disposizione dalla Tipografia Ugo Sambucci di Cassino.**



QUANDO CASSINO DIVENNE CITTÀ



**La difficile ripresa tra le macerie.**



Montecassino: la ricostruzione tra le macerie.

Un momento di raccoglimento a Montecassino.





La futura piazza XV Febbraio con le case per senza tetto del quartiere Fraschetti alla fine degli anni Quaranta.

QUANDO CASSINO DIVENNE CITTÀ



Piazza Diaz con la prima edicola ed il primo distributore di Carburante.

Piazza XV Febbraio con la stazione di Zeppieri e l'hotel Continental.





Piazza Diaz e, sullo sfondo, le case popolari costruite dall'impresa Fraschetti.

Piazza Diaz con l'alimentari Pietroluongo e il Bis Bar (*Tea Room*).







Viale Dante negli anni Cinquanta.

Cassino nel 1953/54.





Cassino negli anni Sessanta.

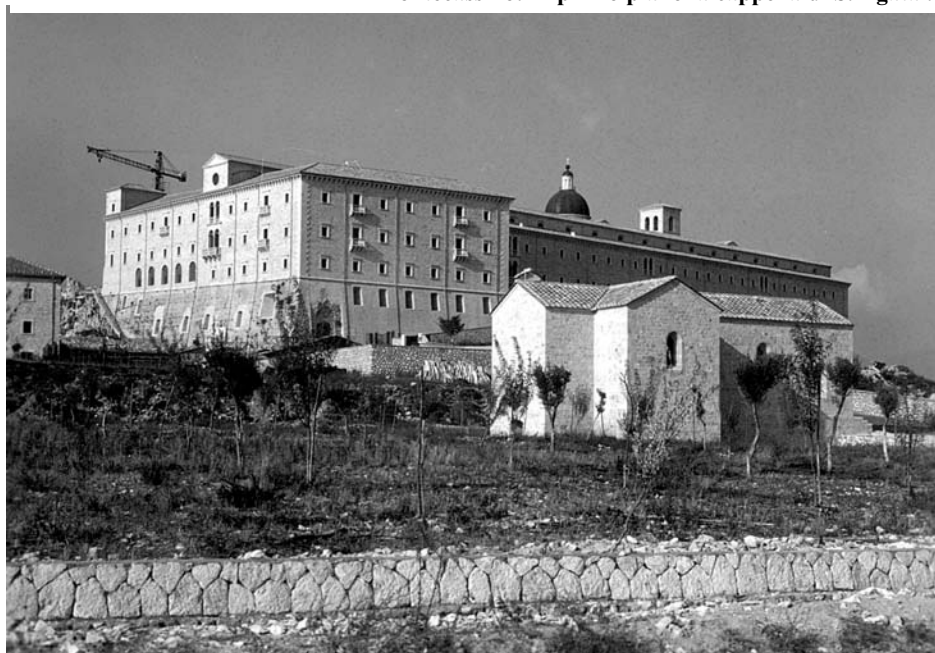
Cassino negli anni Sessanta.

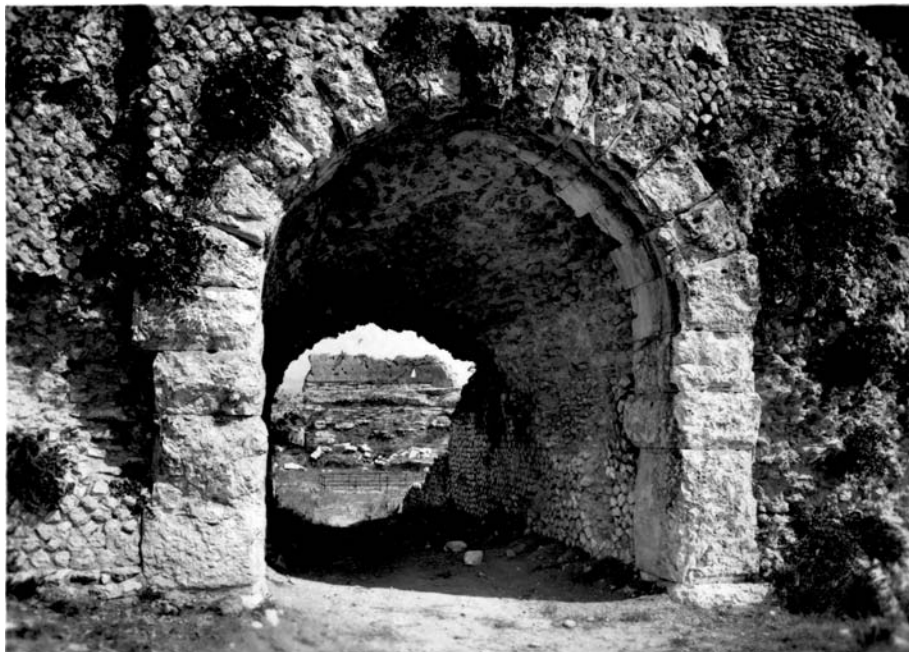




Montecassino: la ricostruzione è quasi ultimata.

Montecassino: in primo piano la cappella di S. Agata .





Uno dei fornicci d'ingresso all'anfiteatro.

L'ospedale civile Gemma De Posis, inaugurato il 1° aprile 1958.





**Piazza Diaz negli anni Settanta.**

**Piazza Labriola negli anni Settanta.**





La stazione ferroviaria negli anni Settanta.

Il carro armato in piazza Garibaldi.







Piazza Xv Febbraio negli anni Settanta.

Piazza Diamare e Viale Dante negli anno Ottanta.

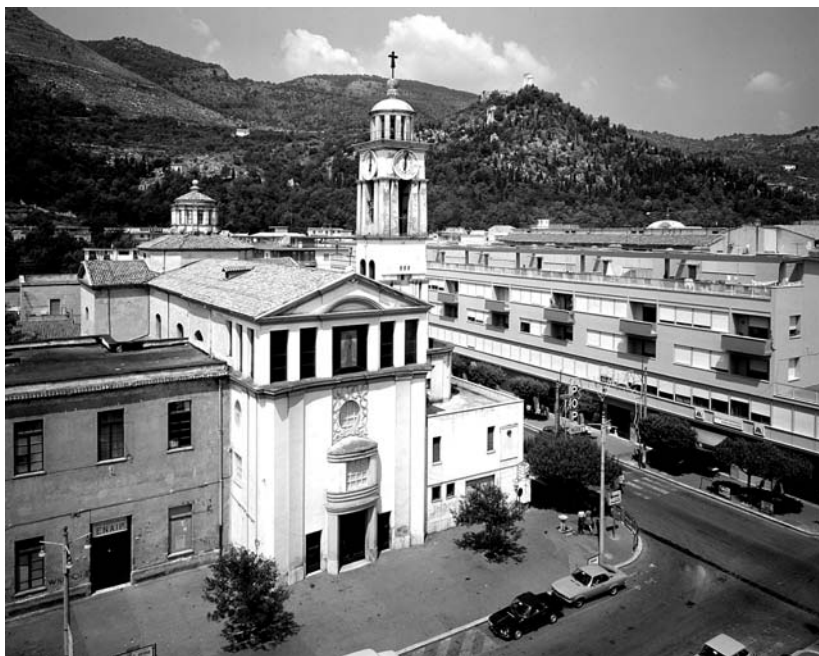




**Corso della Repubblica negli anni Ottanta.**







**La chiesa di S. Antonio negli anni Ottanta.**

**Viale Dante negli anni Ottanta.**





Le case popolari di Via Ariosto, ex quartiere "Birra Peroni".

La ricostruita chiesa di S. Pietro.



# Cassino, la città delle occasioni perdute

di  
Emilio Pistilli

Chi mi conosce sa che sono solito definire Cassino la città delle occasioni perdute. Il mio non è un atteggiamento disfattista per il quale tutto va per il verso sbagliato. Sarei pronto, anzi, sarei felice a fare pubblica ammenda se qualcuno mi dimostrasse che mi sbaglio. Purtroppo i fatti, a ben conoscerli, mi danno ragione. Ed eccone alcuni, che non sono contraddetti da quanto si scrive in altre pagine di questa pubblicazione.

La mancata ricostruzione, nel dopoguerra, del Teatro Manzoni non è che uno dei tanti esempi. Una legge dello Stato, la legge 230 del 21 marzo 1953, imponeva ai comuni sei mesi di tempo per la presentazione di domande per “*conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali*”.

Dopo una sommaria impostazione della pratica per la richiesta di ricostruzione tutto cadde nel dimenticatoio. Allora si disse che si era trattato di una scelta voluta (ma non dichiarata) dell’amministrazione comunale dell’epoca per non danneggiare l’iniziativa di un imprenditore locale. Personalmente sono propenso a ritenere che si trattò semplicemente di incuria e di inerzia.

Delle vicende del piano di ricostruzione della città mi sono già occupato su queste pagine, evitando ogni commento<sup>1</sup>. Ma, visto il tenore di questa nota, vale la pena di fare qualche osservazione.

Dalla immensa sciagura della città, rasa al suolo dalle fondamenta dai bombardamenti anglo americani del 1943/44 e grazie ai massicci interventi dello Stato nel primo dopoguerra – che sono stati eccezionali per quei tempi difficili per l’Italia intera: questo i Cassinati non dovranno mai dimenticarlo –, si sarebbe potuta trarre l’occasione di ricostruire una città nuova e moderna, con ampie strade e piazze e con una distribuzione urbanistica consona ai tempi che l’attendevano; così come fece la nordica Rovaniemi, in Finlandia, con la sua tragica storia del tutto simile a quella di Cassino, ma ricostruita a regola d’arte dal grande architetto finnico Alvar Aalto e assunta a modello di piccola città moderna.

Il piano Nicolosi, invece, eludendo ogni realistica previsione di crescita di Cassino – riteneva che la città non avrebbe mai superato i 20.000 abitanti! – vista la sua centralità territoriale a confine di ben 4 regioni ed unica porta di comunicazione tra il Centro ed il sud d’Italia, immaginava di fare della Città Martire una “piccola Assisi” (così andava ripetendo ai suoi collaboratori). A tale impostazione aggiunse la necessità di consentire la ricostruzione al minimo costo possibile per le casse pubbliche evitando espropri e ri-

<sup>1</sup> E. Pistilli, *I travagliati piani di ricostruzione per una nuova Cassino*, Studi Cassinati, n. 2/2003, pagg. 112-117. Si veda anche G. Petrucci, *Giuseppe Poggi e la ricostruzione di Cassino del dopoguerra*, Studi Cassinati, n. 1/2006, pagg. 42-48.



**Panorama di Cassino nel 2006. In primo piano lo stabilimento RIV, che quest'anno compie 50 anni di attività. Verso l'alto a destra si possono distinguere la Rocca Janula e il cimitero polacco di Montecassino. La foto, eccezionale per la sua veduta d'insieme, è di proprietà di Ugo Sambucci di Cassino.**

calcando il vecchio impianto urbano: nacque così la Cassino dalle stradine medioevali dell'attuale centro storico (via Arigni, via Parini, i vicoli della zona di via del Carmine o della chiesa madre, tanto per citarne alcuni). Non fu questa la madre di tutte le occasioni perdute? Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un centro urbano soffocato dal traffico e dai sensi unici – quelli progettati successivamente dall'arch. Leti Messina secondo un andamento a cerchi concentrici – senza alcuna possibilità di risanamento se non abbattendo fabbricati.

Restando per un istante ancora sul tema delle strade un bell'esempio ci viene ancora oggi dai collegamenti per il nuovo ospedale di S. Scolastica: si è abbattuta una efficiente rampa di accesso alla superstrada per rifarne una più angusta e pericolosa a qualche centinaio di metri di distanza!

Un'altra bella occasione mai colta è stata la mancata realizzazione di strutture rievocative del martirio del '43/44 che avrebbero potuto richiamare visitatori da ogni parte del mondo ("complice" Montecassino): sarebbe bastato imitare quanto è stato fatto in altre parti d'Europa, dove affluiscono milioni di visitatori ogni anno. Solo ora è venuto l'Historiale, ma neppure questo si riesce a gestire proficuamente: c'è il timore fondato che tutto finisca alle ortiche.

Ancora: c'è un patrimonio di acque, il più ricco d'Europa (le sorgenti del Gari), e si è lavorato solo per incanalarle e mandarle via nel più breve tratto possibile, anziché utilizzarle per scopi ricreativi e turistici.

È passato il Giubileo con il finanziamento di 4 miliardi di lire che sono stati gettati su un parcheggio multipiano che non serve a nessuno.

Con la presenza sul territorio comunale dell'abbazia di Montecassino, dell'Università degli Studi, di un parco archeologico di tutto rispetto si sarebbe potuto fare di Cassino la "Città della Cultura", altro che Urbino o Salisburgo! I soldi dell'assessorato se ne vanno tutti in sagre paesane, spettacoli in piazza e intrattenimento estivo al teatro romano (solo ogni tanto qualche evento di pregio); anche questo va fatto, è vero, ma dove sono le conferenze, i convegni internazionali, le giornate di studio, gli stages per studenti di tutta Europa, i festivals della letteratura, dell'arte, della scienza, come si fanno altrove?

L'Università poteva essere occasione di crescita sociale ed economica ma le amministrazioni locali non hanno mai saputo instaurare con essa un serio rapporto di collaborazione che ne consentisse l'attuazione.

Che dire poi dell'aspirazione a fare di Cassino la provincia del Lazio meridionale? Quanti tentativi sono stati fatti nel passato? Nessuno ci credeva, forse neppure gli stessi promotori ... Eppure c'è stato un tempo in cui lo si sarebbe potuto fare.

Non parliamo infine – e qui preferisco chiudere – delle potenzialità commerciali della città, vista la sua centralità geografica, con un mercato settimanale il più importante tra Roma e Napoli, e, per contro, con la cronica tendenza dei suoi operatori locali al protezionismo e alla chiusura verso qualsiasi spinta alla crescita dell'offerta.

Si può concludere che gli amministratori pubblici di Cassino, da Restagno in poi, sempre presi dalla costante preoccupazione del mantenimento degli equilibri interni, non abbiano certo brillato per lungimiranza e perspicacia politico amministrativa: mai progetti a lungo termine, mai seria presa di coscienza delle potenzialità reali del territorio, del ruolo di capofila della città su una serie numerosa di piccoli comuni che non attendono altro che un'azione comune, energica e decisa, verso le Istituzioni provinciali e regionali che hanno letteralmente dimenticato questo lembo estremo del Lazio dopo averlo strappato immotivatamente dal suo contesto originario che era l'antica ed operosa Terra di Lavoro.

Agli attuali amministratori bisognerebbe ricordare che il decoro della città si attua, sì, con opere di arredo urbano, piazze, fontane e giardini, ma anche e soprattutto con interventi costanti sulla manutenzione e sulla pulizia di marciapiedi e vie secondarie, sulla illuminazione pubblica e con il controllo meticoloso dell'ordine pubblico e del traffico. Sono principalmente questi ultimi interventi che danno l'idea di una città moderna ed ordinata e che conferiscono dignità ed autorevolezza ad una amministrazione cittadina; e ... alla lunga procurano anche più voti!

# Il fiume Liri nella nostra storia\*

## Dalla funzione di delimitazione territoriale a fonte di vita per le popolazioni locali

di

**Ferdinando Corradini**

**T**rattare del fiume Liri nella nostra storia è facile e nello stesso tempo difficile: facile perché di tutte le nostre vicende il fiume è stato protagonista, difficile perché tale ruolo lo stesso ha svolto con discrezione, quasi in punta di piedi. La misura dell'importanza del ruolo svolto dal fiume ci viene fornita, in primo luogo, dal suo stesso nome.

Ad avviso di Timo Sironen il significato etimologico dell'idronimo *Liri* è riconducibile ad una “forma originale indoeuropea” che sta per “tratto”, “impronta”, “ruga”, “solco”. Come lo studioso finlandese ebbe a dirmi, in occasione di una delle sue partecipazioni agli scavi di *Fregellae*, tale significato etimologico è da porre in relazione alla caratteristica principale del Liri, che è quella di essere dotato di una portata di acqua superiore a quella degli altri corsi d'acqua della regione dallo stesso attraversata. Conseguentemente, in un'epoca, quale quella preistorica, in cui non esistevano strade e, quel che più conta, ponti, il nostro fiume veniva a costituire una sorta di “barriera” difficilmente superabile, che marcava in modo netto il territorio. Il medesimo Sironen per farmi meglio capire tale significato etimologico ri-

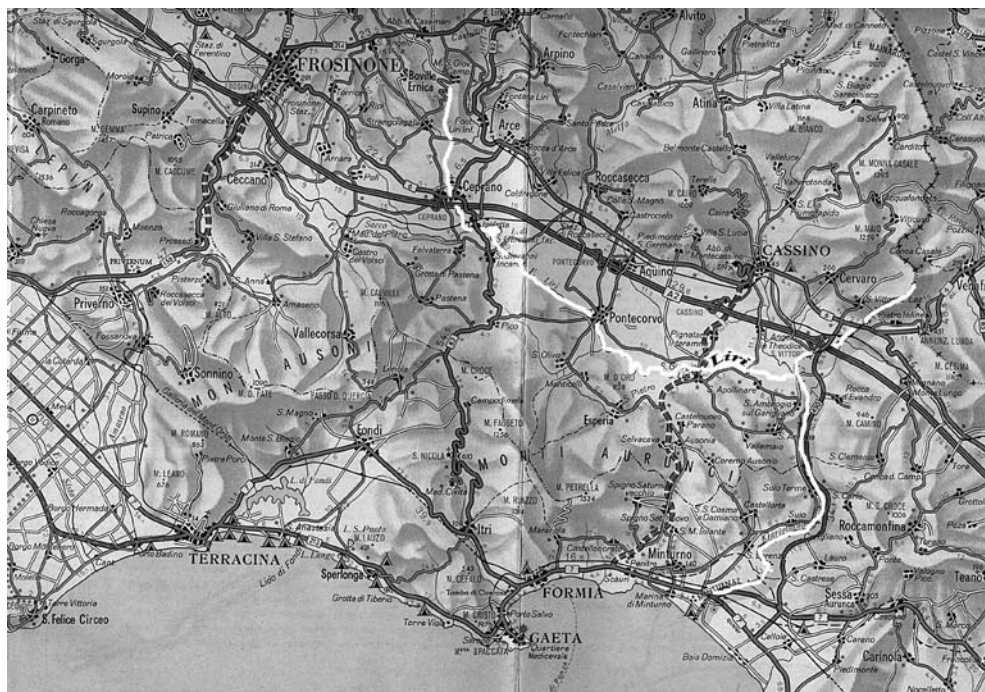
chiamò alla mia mente il termine “delirare”, che, alla lettera, significa “uscire fuori dai limiti” e, in senso traslato, “impazzire”.

Tale funzione di “delimitazione” svolta dal nostro fiume sul territorio trovò, per così dire, la sua consacrazione in occasione di un trattato concluso fra i Romani e i Sanniti. Nel IV secolo a. C. il primo popolo si stava estendendo verso Sud ed il secondo dal Sannio verso Nord; vennero così a fronteggiarsi nel territorio dell'attuale Lazio meridionale. Tito Livio ci narra che nel 354 a. C. fra i due popoli fu concluso un accordo, che, come hanno intuito gli storici, prese a riferimento il nostro fiume per delimitare le rispettive sfere di influenza: sulla riva destra fu lasciata mano libera ai Romani, su quella sinistra ai Sanniti. Ciò è tanto vero che, quando nel 328 a. C. i Romani dedussero sull'altopiano di Opi e, quindi, sulla sinistra del fiume Liri, la colonia di *Fregellae*, i Sanniti protestarono vivamente quanto inutilmente. La fondazione della colonia latina di *Fregellae* rappresentava nelle intenzioni dei Romani una vera e propria provocazione: cominciò così quella guerra nel corso della quale i Romani conobbero, nel

---

\*Testo della conferenza tenuta in Isola del Liri (Frosinone) presso la sede del L.E.A. (Laboratorio di Educazione Ambientale) il 24 novembre 2006.

Si ringrazia il dr. Antonio Pagano per la cortese collaborazione.



321 a. C., l'umiliazione delle Forche Caudine. Sappiamo come andarono poi le cose. I Romani sottomisero i Volsci, i Sanniti e tutti gli altri popoli dell'Italia centro-meridionale; costruirono strade e ponti e il nostro fiume perse la sua funzione di "delimitazione".

Nel I secolo d. C. Augusto divise l'Italia in province. La I denominata *Latium et Campania* andava all'incirca da Roma a Salerno e aveva quasi al centro il nostro fiume. Vi è da dire che fra il *Latium* e la *Campania* vi era una zona non ben definita che veniva indicata come *Latium adjectum* (= Lazio aggiunto), che corrispondeva all'incirca a quella parte dell'attuale Lazio che fino al periodo fascista era ricompresa nella provincia di Terra di Lavoro e, quindi, nella Campania.

Com'è noto, l'unità politica della penisola, costruita dai Romani in tanti anni di guerre e di conquiste, si rompe nel 568 allorché in Italia giunsero i Longobardi, che nell'Italia meridionale dettero vita al ducato di Benevento. Di tale ducato fin dall'inizio fecero parte *Aquinum* e *Casinum*, successivamente *Atina*. Nell'anno 702 i Longobardi di Benevento presero anche Sora, Arpino e Arce, sottraendo tali centri al ducato bizantino di Roma. Come ha evidenziato lo storico cepranese Giovanni Colasanti, che, per quanto se ne sappia, è stato uno dei pochi a studiare il nostro territorio dal punto di vista topografico, in quel periodo si formò, modellandosi sulla orografia e la idrografia, una linea di confine costituita naturalmente dai monti Ernici, che sono quelli posti alla destra del

fiume Liri nella valle di Roveto; dal fiume Liri, in grosso modo nel tratto da Isola a Isoletta; dai monti Ausoni, che sono quelli alle cui pendici meridionali si trovano i centri di Pastena, Lenola e Monte San Biagio. Tale linea di confine è stata quella che, successivamente, ha delimitato lo Stato pontificio dal Regno di Sicilia e/o delle Due Sicilie e che la storica inglese Georgina Masson ha definito la frontiera che è durata più a lungo in Europa. Secondo il Colasanti tale linea segna “una divisione quasi netta nella vita, nei dialetti e nei costumi”.

Si noti come ancora oggi la stessa delimita le diocesi di Sora-Aquino e Gaeta-Fondi, da una parte, dalle diocesi di Veroli e Sezze-Priverno-Terracina, dall'altra.

Secondo tale linea sono organizzati i distretti telefonici di Formia (pref. 0771) e Cassino (0776), da una parte, e quelli di Latina (0773) e Frosinone (0775), dall'altra.

Passiamo ad altro: oggi le macchine che producono i manufatti nelle fabbriche sono azionate dall'energia elettrica fornita da un apposito Ente. Tale tipo di forza motrice, però, nelle nostre lande, si è preso a sfruttarla soltanto a partire dalla fine dell'Ottocento. In precedenza le “macchine”, in primo luogo i molini per produrre la farina, erano azionate dall'energia idraulica dei corsi d'acqua. Notevole era l'energia fornita dal fiume Liri. Come evidenziò l'on.le Federico Grossi, in un discorso tenuto al consiglio provinciale di Caserta il 16 ottobre 1889 per perorare l'istituzione del Polverificio a Fontana Liri, ciò era dovuto al fatto che il nostro fiume nel breve tratto da Sora a Ceprano supera un dislivello di circa centocinquanta metri; in que-

sto tratto, cioè, l'acqua del fiume ha una maggiore pressione in quanto si muove su un piano inclinato. Vi è da aggiungere, poi, che, sempre nel tratto da Sora a Ceprano, nel territorio vi sono dei “gradini” che il fiume supera con delle cascate, le quali, com'è agevole intendere, costituiscono, dal punto di vista energetico, dei veri e propri “pozzi di petrolio” senza fondo. Famose le due cascate di Isola del Liri formate dai due rami in cui il fiume si divide prima di abbracciare il centro storico della città. Più a valle, alla località Serelle, ve n'è un'altra. Un altro salto il fiume supera all'Anitrella, frazione di Monte San Giovanni Campano. Un altro si trova più a valle a confine fra il territorio di quest'ultimo Comune e quello di Fontana Liri. Vi è da dire che, all'inizio, tali salti d'acqua venivano utilizzati per azionare direttamente le macchine e, successivamente, a partire dalla fine dell'Ottocento, per alimentare le turbine, che producevano l'energia elettrica. Sta di fatto che, in corrispondenza di ognuno di tali salti d'acqua sono sorti degli insediamenti industriali, quali, ad esempio, la cartiera di Anitrella, posta alla destra del Liri e, quindi, in territorio pontificio, che è stata attiva dal 1833 al 1979. Oggi, quasi unico superstite, è rimasto il Polverificio di Fontana Liri, di cui, però, si paventa sempre più spesso la chiusura.

Fu grazie all'energia fornita dal nostro fiume che il tratto di valle da Sora a Ceprano divenne “tutto un opificio”, anzi “la Manchester dell'Italia meridionale”, com'è stato scritto. Antichissima era l'industria della lana. A Arpino è stata rinvenuta nella chiesa di S. Maria di Civita



un'iscrizione del periodo romano in cui si fa espresso riferimento a Mercurio lanario, che con ogni probabilità era la divinità che proteggeva i produttori e commercianti di panni di lana. Sappiamo, inoltre, che Cicerone vantava nobili origini: addirittura da un antico re volsco. Ma in politica, nel passato come oggi, trovano ampio spazio le male lingue: fu così che un giorno un suo avversario gli spiattellò in faccia in pieno Foro: "Ma quale re volsco, se tuo padre faceva il fullone!?" Con quest'ultimo termine si indicavano appunto i produttori di panni di lana. E non è un caso, a mio sommessimo avviso, che Cicerone, com'egli stesso scrive nel *De Legibus*, aveva la casa nei pressi del fiume Fibreno. Con ogni probabilità si trattava di una casa-fabbrica del tipo della cartiera Mancini, posta sull'isolotto formato dal fiume a Isola. Vi è da dire che un importante ruolo veniva svolto anche dal Fibreno, che è l'emissario del lago detto della Posta e che nei pressi della chiesa di San Domenico, con due distinti bracci, va a confluire nel Liri. Le sue acque, infatti, per la bassa temperatura, non favoriscono la nascita e crescita dei microrganismi animali e vegetali. Sono, quindi, particolarmente "pulite" e, conseguentemente, adatte alla "follatura". Con tale termine si indica il processo grazie al quale i panni di lana diventano "sodi", cioè compatti. Quando si incrociano i fili di lana, infatti, non si ha un tessuto "chiuso", ma una trama che lascia agevolmente passare l'aria. Per "compattare" tale orditura la si immergeva nell'acqua e, poi, la si pressava continuamente con dei colpi di maglio, che era azionato dall'acqua. Ancora oggi a Carnello è possibile ve-

dere i resti di una torre fullonica, in cui avveniva tale tipo di lavorazione: tali resti si fanno risalire al periodo romano.

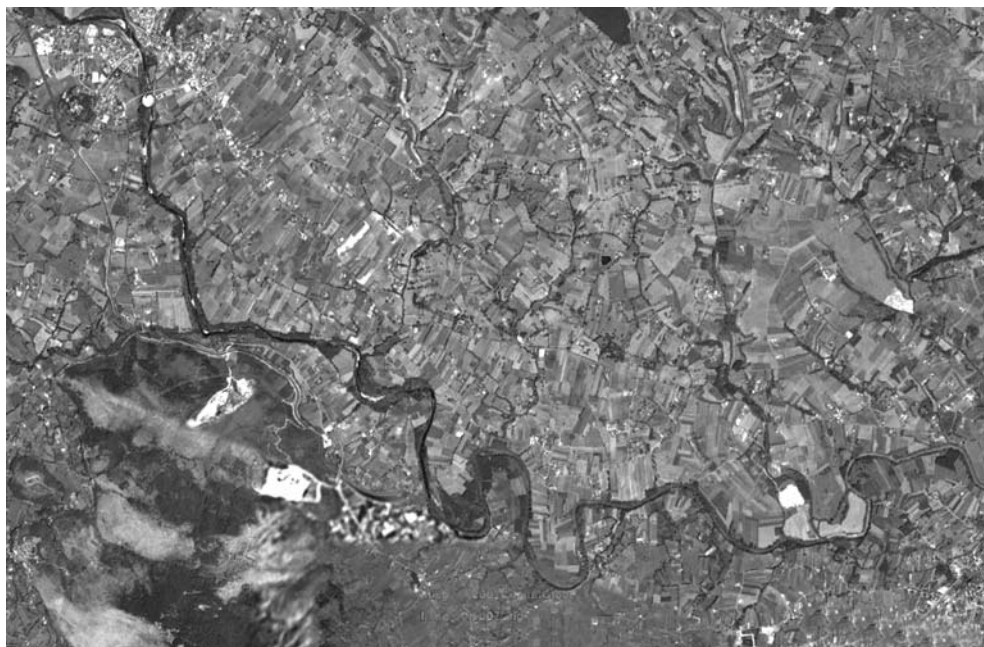
È molto probabile che la materia prima per la produzione dei panni di lana giungesse a Arpino dall'Abruzzo, dove, com'è noto, erano i più consistenti greggi del regno di Napoli. Nella città di Cicerone la lana veniva lavorata e, quindi, tessuta con dei telai azionati a mano. Ultimata tale operazione, i panni venivano portati a Carnello per la follatura. Com'è agevole intendere ciò determinava degli intensi scambi e rapporti fra la valle del Liri e l'Abruzzo. A partire dagli inizi dell'Ottocento vennero utilizzati dei telai azionati dalla corrente dell'acqua: ciò determinò lo spostamento a valle di numerosi opifici. Come ha evidenziato Aldo Di Biasio nel suo *La Questione Meridionale in Terra di Lavoro*, nel periodo precedente all'unificazione, nella valle del Liri vi erano ben quindici lanifici con le dimensioni di grande industria, fra questi spiccavano quelli di Polsinelli, Zino, Ciccodicola e Manna. A questi quindici opifici se ne aggiungevano ancora tanti altri "senza acqua e senza motori": solo ad Arpino se ne contavano ben trentadue. In questa città gli operai impegnati nella produzione della lana erano settemila. Nel quinquennio 1840-45, nel distretto di Sora si produssero panni di lana per complessive 320.000 canne (la canna era pari a metri 2 e cm. 11), alti dieci palmi (il palmo era pari a cm. 26,4): di cui 200.000 a Arpino, 30.000 a Sora, 40.000 a Isola e 50.000 a S. Elia (in quest'ultimo centro si sfruttavano le acque del fiume Rapido). Nello stesso periodo la produzione di panni di lana dava complessivamente la-

voro dagli 11.500 ai 12.000 operai. Il lanificio Zino forniva anche i panni “color rubbio” all’esercito borbonico. Un dato balza agli occhi: nel 1850 Arpino contava 12.699 abitanti, Sora 11.298, Isola 3.905, S. Elia 4.336 e Sangermano (oggi Cassino) 7.919. Nel 1991 si sono registrati i seguenti dati: Arpino 8.006, Sora 26.089, Isola 12.794, S. Elia 6.152, Cassino 32.787.

Per mettere in comunicazione gli opifici della valle del Liri con il porto di Napoli, sul finire del Settecento, il re Ferdinando IV di Borbone stabilì di costruire la prima strada rotabile dell’odierno Lazio meridionale, che collegava la capitale del Regno, passando per Sangermano (= Cassino) e Arce, con il triangolo industriale di Terra di Lavoro, costituito da Arpino, Sora e Isola. La costruzione di tale strada, detta *Consolare*, ebbe delle conseguenze non solo economico-commerciali, ma anche politiche. Insieme con la realizzazione della stessa, infatti, nel 1796 il Re stabilì di abolire la Feudalità negli stati di Sora, Arpino, Arce e Aquino, tutti fino ad allora amministrati dal duca Boncompagni e tutti attraversati dalla Consolare: si prevedeva, come in effetti poi accadde, che la strada avrebbe fatto crescere l’economia della valle del Liri; si volle, quindi, liberare tale crescita dai “lacci e laccioli” che il Feudatario avrebbe potuto imporle. Della detta strada Consolare, ancora oggi è possibile vedere, lungo le attuali vie Casilina e Valle del Liri, quasi tutti i migli, che sono posti a 1.851 metri uno dall’altro e indicano la distanza da Napoli.

Vi è da dire che lo sfruttamento della forza motrice costituita dalle acque dei fiumi Liri e Fibreno dette luogo ad annose controversie fra i titolari dei diversi opifici. Delle stesse si trova ampia documentazione negli archivi. Alle stesse, di recente, il senatore Bruno Magliocchetti ha dedicato una ben documentata pubblicazione. Com’è agevole intendere, l’esistenza di tante fabbriche originò un forte proletariato urbano e notevoli scontri sindacali e sociali, sui quali si rinviene una pregevole letteratura. Per la sua stretta relazione con il nostro fiume, mi limito a segnalare un episodio di luddismo<sup>1</sup> accaduto ad Isola il 28 maggio 1852. Come ha evidenziato Silvio De Majo, che ne è stato lo “scopritore”, si tratta del primo episodio di luddismo documentato in Italia. La mattina di quel giorno, nel lanificio di Angelo Polsinelli, era giunta dall’estero una macchina che sceglieva la lana “per giuoco di acqua”: in altri termini era azionata dalla corrente del fiume. Fino ad allora l’operazione della scelta della lana veniva effettuata manualmente dai dipendenti della fabbrica, in primo luogo di sesso femminile. Vi è da aggiungere che, qualche giorno prima, l’arrivo di tale rivoluzionaria macchina era stato provocatoriamente preannunciato alle operaie dal giovane figlio del direttore dello stabilimento, di nome Alessandro Dephancons, con le seguenti parole: “tra breve verrà la macchina, l’opera vostra sarà inutile ed avrò la vostra carne a tre grana il rotolo”. Allorché la macchina giunse, le operaie

<sup>1</sup> Il *luddismo* fu, nel sec. XIX, un movimento operaio di avversione all’introduzione delle macchine nel lavoro perché, secondo l’inglese Ned Ludd (dal quale il movimento trasse il nome) le macchine erano causa di disoccupazione: n.d.r.



**Il corso del fiume Liri tra Pontecorvo ed Esperia.** Immagine satellitare da Google Heart.

dello stabilimento Polsinelli, temendo di perdere il posto di lavoro, spalleggiate da alcuni operai, gettarono la macchina nel fiume. La direzione della fabbrica rispose con una serrata e con alcuni licenziamenti. Nell'immediatezza del fatto, vi furono anche degli arresti. Nella vicenda intervenne prontamente il sotto-intendente di Sora, il quale ottenne dal proprietario della fabbrica la riapertura della stessa con la riammissione di tutti gli espulsi. A seguito di più accurate indagini, venne arrestato il Dephancons, che era stato già licenziato dal Polsinelli.

L'industria della lana nella nostra valle, come tutte le iniziative industriali, conobbe degli alti e dei bassi. La stessa, però, si avviò ad un inarrestabile declino subito dopo l'unificazione italiana. Vi è da dire che tale industria poteva reggere i merca-

ti grazie ai dazi protezionistici imposti dal governo borbonico. Tali dazi erano stati di molto mitigati nel 1848, ma furono ben presto reintrodotti dal governo napoletano allorché ci si avvide delle difficoltà in cui i produttori regnicoli vennero a trovarsi una volta messi a confronto con la concorrenza straniera. Com'è noto, nel 1860 il regno delle Due Sicilie fu conquistato da quello di Sardegna e il 30 ottobre di quello stesso anno, ad appena quattro giorni dallo storico incontro detto di Teano, la tariffa doganale piemontese fu estesa all'ex regno delle Due Sicilie. Conseguentemente i dazi protettivi furono abbassati, in complesso, di circa l'ottanta per cento "senza un lavoro di preparazione per il passaggio dall'uno all'altro sistema e senza tener conto delle differenze fra Nord e Sud". Alle elezioni del 1861, il collegio di

Sora inviò al Parlamento di Torino Giuseppe Polsinelli di Arpino, che, insieme con il fratello Angelo, in precedenza menzionato, era uno dei principali produttori di panni di lana della valle del Liri. Contro la riduzione improvvisa dei dazi doganali protestò vibratamente il Polsinelli in un memorabile discorso tenuto alla Camera il 25 maggio 1861, con il quale, “tra la generale incomprendimento e ostilità”, espone la situazione in cui erano venute a trovarsi le industrie tessili napoletane: “Sa il signor presidente del consiglio – urlò in faccia al Cavour – i dolori e le perdite che hanno subite gl’industriali delle province meridionali? Sa il signor presidente del consiglio quante centinaia di migliaia di persone sono a languire dalla fame per quelle modificazioni?” Il Cavour, serafico, gli rispose che, a quel che lui sapeva, da quando era stata introdotta la nuova tariffa doganale i traffici al porto di Genova erano aumentati. La stessa cosa, però, aggiungiamo noi, non era accaduta nei porti di Napoli e di Palermo. Una dopo l’altra chiusero tutte le fabbriche che producevano panni di lana nella valle del Liri. L’ultima, che dava lavoro a 190 operai, nel 1882. Finì così una tradizione industriale, che, come abbiamo visto, affondava le sue radici nel periodo della Repubblica romana. Cinque anni dopo, per proteggere le industrie, che, nel frattempo, si erano concentrate al Nord, in primo luogo nella piemontese Biella, furono reintrodotti i dazi. Questa nuova tariffa doganale determinò la crisi della viticoltura e della olivicoltura, produzioni, queste, tipiche e preponderanti nell’Italia meridionale. Come ha evidenziato Denis Mack Smith, cominciò al-

lora la corrente migratoria dal Sud verso l’America, “che divenne ben presto una vera e propria alluvione”.

Un discorso a parte merita l’industria della carta. La prima fabbrica di tale tipo fu impiantata nel 1519 da tal Ottavio Petrucci nel territorio di Sora, lungo il Fibreno. Vi è da aggiungere a quanto detto innanzi sulla qualità delle acque di tale fiume, che anche il suo corso, dal lago della Posta al Liri, pur non presentando dei salti, si sviluppa su un piano inclinato che conferisce una notevole pressione al suo flusso. L’industria della carta conobbe un notevole sviluppo a partire dagli inizi dell’Ottocento. Intorno alla metà di tale secolo, gli stabilimenti si trovavano lungo i fiumi Melfa, Rapido, Fibreno e Liri, facenti parte tutti del medesimo bacino idrografico. Ricordiamo l’opificio Bartolomucci a Picinisco, quello dei fratelli Visocchi a Atina (con 110 operai), quello dei fratelli Lanni a S. Elia, le cartiere Courier, Servillo, Lambert-Mazzetti a Isola, la Pelagalli a Arpino, quella del conte Lucernari a Anitrella, nella quale sono arrivati a trovar lavoro fino a 200 operai. Su tutte emergeva la cartiera del conte Lefèbre a Isola che, da sola, dava lavoro a 500 operai. La stessa disponeva di acqua in abbondanza, essendo situata fra il Liri e il Fibreno, disponeva di una grande quantità di carbone tratto dai boschi vicini ed era, infine, fornita di una macchina detta “senza fine”, la sola in Italia, una delle poche esistenti in Europa.

Tutte queste cartiere, esclusa quella di Anitrella, che, come già scritto, si trovava in territorio pontificio, potevano vantare una produzione complessiva media annua

di circa 80.000 quintali di carta. La materia prima utilizzata per tale produzione erano gli stracci, di cui, ogni anno, venivano utilizzati 120.000 quintali. Non possiamo non evidenziare come noi, oggi, per produrre la carta tagliamo gli alberi, mentre, nel passato, si riciclavano gli stracci. La raccolta di tale materia prima, così necessaria alle cartiere, dette origine ad un florido commercio in cui si distinsero ben presto gli abitanti di Sora, i quali, per tale loro attività, si videro ben presto gratificati dell'epiteto di *cinciàrë*, che sta per "cenciaioli".

In un discorso tenuto alla Camera il 27 maggio 1861, il già detto deputato del collegio di Sora, Giuseppe Polsinelli, fece presente di aver ricevuto "premure grandissime" dai fabbricanti di carta perché sollecitasse il Governo "a trovar modo d'impedire l'esportazione degli stracci", che, come abbiamo appena visto, costituivano la materia prima da cui si produceva la carta. Nel medesimo intervento il Polsinelli ricordò ai colleghi del Parlamento di Torino come l'industria della carta della valle del Liri aveva "prosperato tanto nel passato governo (borbonico, aggiungiamo noi) che i suoi prodotti in gran parte andavano all'estero, finanche in Inghilterra ad uso del grande giornale il Times"... Bisogna dire che questa volta fu accontentato. Il Parlamento stabilì di mantenere eccezionalmente in vita il dazio di uscita sugli stracci, non solo verso l'estero ma anche verso le altre province italiane. È forse questo uno dei motivi per i quali l'industria della carta della valle del Liri è riuscita a sopravvivere fino al secondo dopoguerra.

In conclusione ricordiamo come fino all'unificazione i 2/3 dei panni di lana e della carta che si consumava nel regno delle Due Sicilie venivano prodotti nella valle del Liri e venivano comunemente chiamati "di Arpino", dalla città capofila della produzione industriale. Le lane locali non erano inferiori a nessun altro prodotto del Regno, mentre le carte venivano finanche esportate in Grecia, Inghilterra e Francia (queste due ultime erano le superpotenze dell'epoca). Come era solito dire il compianto prof. Vincenzo Zarrelli: eravamo il Nord del Sud e non solo dal punto di vista geografico.

Non possiamo chiudere questo intervento senza ricordare che se il Liri, con i suoi affluenti, ha dato tante occasioni di vita agli abitanti del suo bacino fluviale, talvolta ha dato loro anche la morte. Ricordiamo, fra le altre, l'inondazione del 1774 che provocò lutti e rovine, in particolare a Isola. Ricordiamo l'epidemia di malaria degli anni 1879-80 nel corso della quale, nel breve volgere di sei mesi, morì il 10% degli abitanti di Aquino, Pontecorvo e Cassino.

Oggi non corriamo più questi rischi in quanto le acque del fiume sono state irreggimentate. Ma oggi le sue acque, salva qualche rara eccezione, non forniscono più l'energia per le fabbriche e neanche i pesci e i crostacei, che, nel passato, rappresentavano una notevole fonte di proteine a costo zero per le popolazioni rivierasche, né più nessuno cerca refrigerio nelle stesse durante le calure estive. Oggi il fiume non fa più né del bene né del male. Come non può più fare né del bene né del male una persona che sia morta.

### Bibliografia di massima

AA. VV., *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, vol. I, a cura di R. Villari, Bari 1971, e in particolare:

C. De Cesare, *Protezionismo industriale e sviluppo economico negli stati italiani*;

A. De Viti De Marco, *Il Mezzogiorno "mercato coloniale"*.

AA. VV., *Economia e società nella valle del Liri nel sec. XIX. L'industria laniera. Atti del convegno di Arpino – 3/5 ottobre 1981*, a cura di C. Cimmino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Caserta, Caserta 1986. *Rivista storica di Terra di Lavoro*, anni 1982/1986 – nn. 13-19 e in particolare: S. de Majo, *L'industria meridionale preunitaria tra protezionismo statale e fluttuazioni cicliche: i lanifici della valle del Liri (1806-1860)*.

AA. VV., *Trasformazioni industriali nella media valle del Liri in età moderna e contemporanea*. Atti del ciclo di conferenze tenute in Sora, I.T.C. "C. Baronio" nel novembre 1984 – aprile 1985, Isola del Liri 1988. Dallo stesso segnaliamo: A. Viscoqliosi, *I Boncompagni e l'Industria (1580-1796)*.

S. Barca, *Il capitale naturale. Acque e rivoluzione industriale in Valle del Liri*, in *Memoria e ricerca*, n. 15, 2003.

G. Colasanti, *Fregellae Storia e Topografia*, Roma 1906.

G. Colasanti, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, in *Archivio della Regia Società di Storia Patria*, Roma 1912.

F. Corradini, *Un inedito di Federico Grossi: "Come fu prescelto Fontana Liri per il nuovo Polverificio"*, in *Terra dei Volsci*.

*Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, I 1998.

F. De Negri, *La "reintegra" al demanio dello Stato di Sora: un momento del dibattito sulla feudalità nel regno di Napoli alla fine del '700*, in *Viabilità e Territorio nel Lazio meridionale. Persistenze e mutamenti fra '700 e '800*, Frosinone 1992.

A. Di Biasio, *La Questione Meridionale in Terra di Lavoro 1800-1900*, Napoli 1976, in particolare il capitolo quarto *Arti e manifatture prima dell'unità*.

A. Di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale. La rete stradale degli antichi distretti di Sora e di Gaeta dal tardo settecento all'unità*, in *Rassegna Storica Pontina*, 1, gennaio – aprile 1993.

G. Gabriele, *Elites industriali e politiche in Terra di Lavoro tra restaurazione e regno d'Italia: Giuseppe Polsinelli*, Roma 2002.

D. Mack Smith, *Storia d'Italia 1861 – 1969*, vol. I, Bari 1975.

B. Magliocchetti, *La Cascata Grande e il ramo sinistro del Liri*, Casamari 2004.

G. Masson, *Federico II di Svevia*, Milano 1978.

M. Paolozzi, *Valle del Liri, il flagello della malaria negli anni 1879-80*, ne *La Cantina*, inserto culturale de *L'Inchiesta*, anno V n.19 del 10 maggio 1998, pag. 11.

M. R. Protasi, *Operai e contadini della valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia, lavoro (1860-1915)*, Sora 2002.

T. Sironen, *Ricerche toponomastiche su Fregellae e sugli immediati dintorni*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli e di P. G. Monti, Roma 1998.

P. Valeriani, *Anitrella di Monte San Giovanni*, Casamari s.d., ma 1990.

## *A volte basta una foto!*

A seguito di una foto fatta pubblicare dal CDSC onlus sul settimanale locale "Cassino7", venerdì 13/03/2007 si è svolta una singolare cerimonia.

La foto testimoniava il deprecabile atto vandalico di alcuni teppisti che, con bombolette spray, hanno imbrattato il monumento della "Memoria di pietra", installato dal CDSC nel 2004, a ricordo della scomparsa chiesa di "S. Maria delle Cinque Torri", detta anche della "Madonna del Riparo", che era situata in via del Foro, sul lato nord della Chiesa Madre.

Dopo aver visto quella foto gli studenti del Liceo scientifico dell'Istituto Paritario ANSI, coordinati dal dirigente scolastico prof. Giuseppe Di Lorenzo e dal corpo docente, hanno promosso la splendida iniziativa di ripulitura del monumento per cancellare sia materialmente che simbolicamente lo scempio compiuto. Hanno chiesto ed ottenuto l'intervento del Museo Archeologico Nazionale di Cassino, grazie alla disponibilità del direttore architetto Silvano Tanzilli.



**Il cippo prima dell'intervento.**



**Un momento della cerimonia. Da sin. il vice sindaco Nardone, l'arch. Tanzilli, il presidente Pistilli, alcune docenti e il dirigente Di Lorenzo.**

L'intervento di ripulitura è stato anche occasione per impartire agli studenti informazioni sulle tecniche di restauro e per stimolare in essi la cultura del rispetto e dell'amore per i monumenti e le opere pubbliche in genere. Alla cerimonia del 13 marzo erano presenti il dirigente scolastico Di Lorenzo, il Vice Sindaco del Comune di Cassino avv. Nardone, l'architetto Tanzilli, il nostro presidente Emilio Pistilli, e vari rappresentanti della stampa lo-



**L'arch. Tanzilli illustra agli studenti la procedura del restauro.**

per l'amministrazione comunale ricopre il patrimonio culturale e civile della città, rinnovando l'impegno e l'interesse per la tutela e la promozione della memoria storica cassinate.

L'architetto Tanzilli ha ricordato che il monumento della "Chiesa delle Cinque Torri" è una concreta testimonianza di quanto vissuto dalla città di Cassino; una città priva di un centro storico purtroppo perduto nei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale; ha inoltre espresso la sua viva soddisfazione nel mettere a disposizione le competenze e le strutture del Museo archeologico "G. Caretoni" per ridare decoro a questo "segno" della memoria; dopo di che ha spiegato brevemente le modalità tecniche dell'opera di ripulitura da effettuare.

Infine la signora Paola De Rosa, addetta al laboratorio di restauro dello stesso Museo, ha proceduto, sotto gli occhi attenti ed interessati degli studenti e dei loro insegnanti, a riportare il monumento al suo iniziale stato.

Il presidente Emilio Pistilli ha tenuto a sottolineare alla stampa presente che è motivo di compiacimento constatare che, in assenza di provvedimenti da parte delle istituzioni preposte – da cui ci si sarebbe potuto attendere l'immediato intervento dopo l'atto vandalico –, a muoversi sono stati i cittadini ed i giovani studenti in particolare.

Fernando Sidonio



**L'intervento di restauro di Paola De Rosa.**



## Commemorazione di Luigi Serra

**D**omenica 25 febbraio nella chiesa di S. Paolo Apostolo di Piumarola si è tenuta la cerimonia di commemorazione del compianto socio prof. Luigi Serra, venuto a mancare il 3 dicembre scorso. In una chiesa gremita di amici ed estimatori del nostro Luigi hanno ricordato la figura del docente e dello studioso: don Fabrizio Tricone, parroco di Villa S. Lucia e Piumarola, Emilio Pistilli, presidente del CDSC onlus, don Faustino Avagliano, direttore dell'Archivio di Montecassino, Fernando Riccardi, giornalista, e Costantino Jadecola, cultore di storia patria.

L'ing. Bernardo D'Aguanno, sindaco di Villa S. Lucia, di cui Piumarola è frazione, ha donato alla famiglia una targa ricordo. Con molta commozione, infine, ha preso la parola la figlia di Luigi, Elena, che ha voluto ringraziare i presenti e rivolgere un pensiero affettuoso al padre ed alla madre Maria, anch'essa spentasi insieme a Luigi.

La serata è stata, inoltre, occasione per presentare il libro postumo di Luigi Serra, *"Piumarola nei secoli attraverso le immagini"*; della presentazione si è occupato egregiamente Fernando Riccardi.

Tra gli studiosi presenti è stato assunto l'impegno di dedicare una giornata di studio a Luigi Serra, possibilmente in occasione dell'anniversario della scomparsa.

**Nella sequenza fotografica dall'alto: Emilio Pistilli, Faustino Avagliano, Fernando Riccardi, Elena Serra; a sin. Costantino Iadecola e Bernardo D'Aguanno,**



## Il Maggiore Secondino Pagano 1918-1957

**I**l prossimo 28 aprile nella chiesa di S. Antonio a Cassino, a 50 anni dalla sua morte, sarà commemorato il Maggiore Secondino Pagano, pluridecorato al valor militare.

Ci piace qui riproporne la figura.

Secondo Pagano nacque a Cassino, dove trascorse la sua adolescenza, l'11 febbraio 1918.

Compì gli studi classici presso il Liceo Ginnasio "Giosuè Carducci" di Cassino.

In quegli anni non trascurò l'esercizio fisico, che lo portò a raggiungere lusinghiere affermazioni in campo atletico provinciale e nazionale. Tipo gioviale, franco, sincero, profondamente buono aperto a quanti lo avvicinavano, era l'amico di tutti; la sua compagnia era contesa dai suoi coetanei, che in Lui trovavano il confidente generoso e comprensivo.

Entrò appena diciottenne all'Accademia Aeronautica di Caserta. Ne uscì due anni dopo con il brevetto di pilota, classificandosi tra i primi per abilità e preparazione professionale. Poco più che ventenne, già Tenente Pilota, fu chiamato a difendere la Patria, coinvolta nella seconda grande conflagrazione mondiale e venne destinato al fronte Greco-Albanese.

Effettuò numerosissime missioni di guerra su basi nemiche, distinguendosi sempre per perizia ed ardimento, tanto da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare.

Venne, subito dopo, destinato a scortare convogli navali in Africa e ne ebbe altra decorazione al valor militare.

Per la Sua eccezionale perizia fu in seguito chiamato a far parte di un gruppo di piloti, che, preparati al 'volo senza visibilità', furono inviati ad eseguire bombardamenti notturni su Malta, baluardo nemico strenuamente difeso. Altra decorazione gli venne concessa sul campo.

Durante un'azione di guerra, colpito dall'antiaerea nemica, con uno dei due motori in fiamme, ferito al braccio destro, riuscì a far ritorno in patria e, con un atterraggio di fortuna in piena notte, a portare in salvo l'equipaggio: un solenne encomio e una proposta di promozione per merito di guerra, sancirono ancora una volta il suo valoroso comportamento.

Dopo alcuni mesi di degenza in ospedale, promosso Capitano, venne destinato, in qualità di istruttore di volo, presso l'Accademia Aeronautica, che solo pochi anni prima lo aveva visto allievo.

Dopo l'armistizio attraversò la linea del fronte e si presentò al Comando di Bari per essere assegnato all'aeroporto di Lecce, partecipando così alla guerra di liberazione.



Nel recarsi a Bari in missione con autocarro militare, fu investito da un mezzo pesante alleato, riportando, oltre a gravi ferite, la commozione cerebrale.

Durante la lunga convalescenza riprese gli studi e si laureò brillantemente in materie giuridiche presso l'Università di Napoli.

La sua passione per il volo lo portò in Somalia, come addetto aeronautico con compiti di particolare delicatezza a fianco della Commissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Promosso al grado di Maggiore pilota, fu assegnato prima, quale aiutante di volo del Generale Sgarlata, presso la Scuola specialisti di Caserta e poi destinato presso l'istituendo Centro Elicotteri di Frosinone, dove collaborò fattivamente alla costituzione del Centro stesso.

Per la sua eccezionale perizia fu prescelto ad eseguire voli dimostrativi in occasione della Fiera di Milano.

Egli compiva, con generosa dedizione, voli su voli, dimostrando l'utilità del nuovo mezzo che la tecnica moderna ha fornito all'uomo per favorire il progresso civile.

Alla chiusura della Fiera, avrebbe dovuto far rientro con il suo "SAMBA 23" alla base di Frosinone, ma il Comando Militare lo pose a disposizione del Sottosegretario di



**Le solenni esequie a Cassino.**



Stato alla Difesa, on. Bertinelli, per tentare un ardimentoso volo in alta montagna atto a dimostrare il possibile e utile impiego degli elicotteri in azioni di soccorso alpino.

La tragedia si consumò tra le gole del massiccio del Bernina (Pizzo Palù) il 28 aprile 1957: una pala dell'elicottero, forse per una turbolenza atmosferica, urtò un filo della teleferica precipitando da un'altezza di 150 metri. Con lui perse la vita l'Accademico dei CAI, Gino Bombardieri.

La Croce Rossa Italiana e il Club Alpino Italiano ricordano il maggiore Secondino Pagano come socio onorario perpetuo: ecco perché la sezione di Cassino è dedicata a lui. La Città di Cassino ha voluto intitolargli una strada del centro urbano, quella tra Piazza Diaz e Piazza XV Febbraio.

## Il Muro del Martirologio

**D**opo tanto lavoro e tanto impegno finalmente il nostro sogno di vedere ricordate le vittime di guerra di Cassino in un degno monumento va realizzandosi.

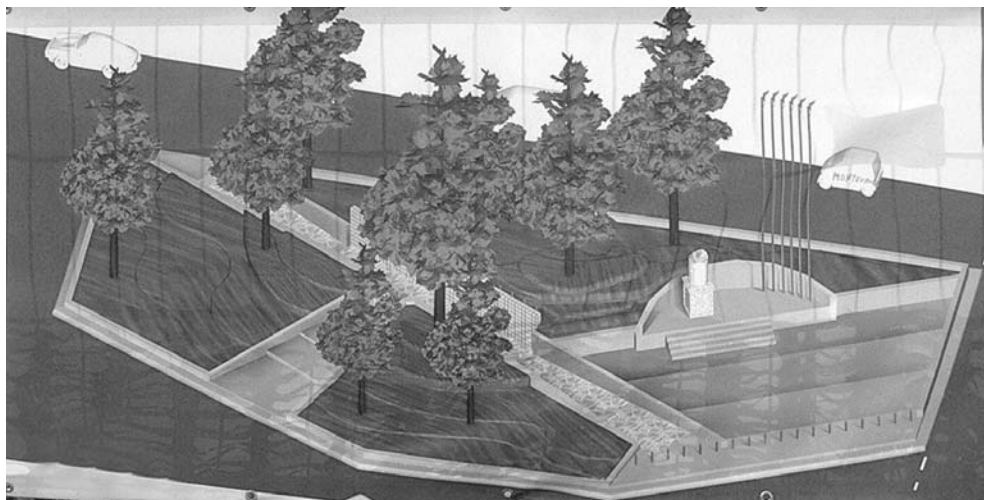
Partimmo nel 2002 con la raccolta dei nomi delle vittime civili della seconda guerra mondiale quando i registri di Stato Civile erano stati ricostruiti “a memoria” per sostituire quelli non più esistenti a causa della totale distruzione della città. Con mille difficoltà la ricerca si svolse tra i suddetti registri e quelli cimiteriali di Cassino e di altri comuni, nonché tra le lapidi degli stessi cimiteri; furono raccolte le testimonianze di familiari e conoscenti delle vittime, furono emessi comunicati stampa e radiotelevisivi, furono lanciati appelli via internet e nelle chiese locali. Nell’arco di oltre due anni furono raccolti i nominativi di circa 2.200 vittime civili. Ad essi furono aggiunti i caduti militari delle due guerre mondiali e della guerra di Spagna grazie alla collaborazione del Ministero della Difesa. Complessivamente furono contate 2.472 vittime nelle guerre del sec. XX e furono tutte elencate nell’apposita pubblicazione “*Il martirologio di Cassino*” a cura del CDSC onlus.

Nella cerimonia di presentazione del volume lanciammo l’appello per la costruzione di un monumento che perpetuasse degnamente la memoria dei cittadini cassinati sacrificati nelle varie guerre.

Tale appello fu accolto come uno dei tanti ‘pii desideri’ da non veder mai realizzato.

Noi invece ci credemmo e ci mettemmo subito all’opera.

La ricerca dei nomi fu ulteriormente approfondita ed oggi siamo a quota 2.500 vittime; ma sappiamo che altri nomi spunteranno ancora.



**Al centro dello schizzo dell’area delle cerimonie, progettata dall’arch. Giuseppe Picano, è appena visibile quello che sarà il muro del martirologio**

Pensammo alla costruzione di un muro su cui scrivere tutti i nomi (il "Muro del martirologio") e da affiancare al vecchio monumento ai caduti in piazza De Gasperi.

Raccogliemmo l'idea dell'artista Olga Levitskaya che ci propose l'utilizzo delle maioliche come supporto degli elenchi e delle immagini significative della vecchia città, della sua distruzione, e della rinascita. I nostri soci (ingegneri ed architetti) si misero all'opera proponendo alcune interessanti soluzioni architettoniche per la sistemazione del sito. Mancava la copertura finanziaria ma già trovammo disponibilità da parte di enti ed imprenditori privati.

Fu a questo punto che, provvidenzialmente e grazie all'interessamento del socio ing. Franco Di Meo, si fece avanti la sezione locale del Lions Club, che volle farsi carico della realizzazione dell'intera opera. Fu subito fatto l'accordo ed affidato il progetto esecutivo all'arch. Giuseppe Picano, dei Lions, che rimodulò la nostra idea, andando anche oltre, ridefinendo l'intera area delle cerimonie commemorative.

Ora, grazie al Lions Club di Cassino, i lavori sono iniziati e procedono a pieno ritmo. Ad eseguirli è l'impresa Di Fiore & Fontana Costruzioni S.p.A. con il permesso a costruire deliberato dalla Giunta Municipale di Cassino il 26.06.2006 (n. 218) e autorizzato dalla Regione Lazio il 30.11.2006 (n. 164183/13444).

La città, finalmente, fra qualche mese potrà ritrovarsi accomunata nella memoria della propria tragedia dinanzi ad un luogo fisico particolarmente significativo.

Va però segnalato, con un pizzico di rincrescimento, che il cartello affisso alla recinzione del cantiere da parte dei Lions non rende equamente giustizia al ruolo del CDSC nell'ideazione e nella realizzazione dell'opera: a leggerlo sembrerebbe che la nostra partecipazione si sia limitata ad una semplice consulenza storica, mentre tutto sarebbe da

attribuire ai Lions stessi ed al Comune di Cassino i cui stemmi fanno bella mostra di sé.

Ma tant'è! Crediamo che la cosa più sciocca a questo punto sia la corsa all'autoattribuzione dei meriti e all'esibizione del proprio nome: a noi interessa che, alla fine, la città abbia quello che attende da oltre mezzo secolo: e questo, crediamo, si possa affermare anche con una comprensibile punta di orgoglio da parte di chiunque vi abbia contribuito.

Dunque, dopo la "Memoria di pietra" ora il "Muro del martirologio": il Centro Documentazione e Studi Cassinati può ben dire di aver fatto qualcosa per la Città Martire.

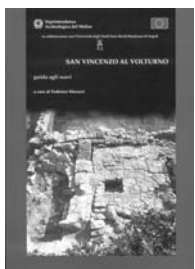
e. p.



**Riteniamo che il logo del CDSC onlus nel cartello non avrebbe dato troppo fastidio all'occhio del passante, né avrebbe sottratto merito a qualcuno.**

**SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

PATRIZIA PATINI – VINCENZO ORLANDI, *Il maiale nero nella tradizione di Terra di Lavoro*, Editrice Frusinate 2006; pagg. 144 illustr. b./n., f.to cm 17x24; s. pr.



FEDERICO MARAZZI (a cura di), *San Vincenzo al Volturno – Guida agli scavi*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Tipogr. Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB); pagg. 148 illustr. col., f.to cm. 15x21.

FEDERICO MARAZZI (a cura di), *San Vincenzo al Volturno – La vita quotidiana di un monastero altomedievale, vista attraverso i suoi reperti*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Tipogr. Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB); pagg. 76 illustr. col., f.to cm. 15x21.



FEDERICO MARAZZI, *La Terra di San Vincenzo – Archeologia e storia della Valle del Volturno nel Medioevo*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Tipogr. Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB); pagg. 58 illustr. col., f.to cm. 15x21.

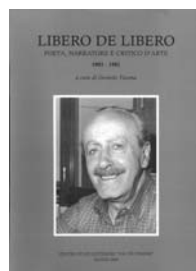
ROMEO FRAIOLI (a cura di), *Sulle strade della fede; il pellegrinaggio a Canneto agli inizi del '900*, Presentazione di Faustino Avagliano, Introduzione di Luigi Cardi, Montecassino 2006, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, Minturno (LT); pagg. 148 illustr. b./n., f.to cm. 30x30; s. pr.



MARIANO DELL'OMO (a cura di), *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'archivio di Montecassino*, Vol. II: I registi dei documenti di età moderna (1501-1735) con un'aggiunta sui signa dei notai nelle carte di S. Liberatore dal 950 al 1735, "Miscellanea Cassinese" 85, Montecassino 2006, Tipogr. Arti Grafiche del Liri, Isola del Liri (FR); pagg. 428 + XXXII illustr. b./n. + 16 tavv. col. f. t.; f.to cm. 19x26; ISBN 88-8256-085-6; s. pr.



ANGELO PANTONI, *Rocca d'Evandro – Ricerche storiche e artistiche*, a cura di Faustino Avagliano, Archivio Storico di Montecassino, Biblioteca del Lazio meridionale, Fonti e ricerche storiche sulla Terra di S. Benedetto 9, Montecassino 2006, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, Minturno (LT); pagg. 256 illustr. b./n. e col., f.to cm. 14x21; ISBN 88-8256-709-5; s. pr.



GERARDO VACANA (a cura di), *Libero De Libero. Poeta, narratore e critico d'Arte. Fondi 1903-Roma 1981*, Atti del Convegno Nazionale di Studi: Frosinone, Alvito, Patrica, 17-20 ottobre 1985, Centro Studi Letterari "Val di Comino", Tipogr. Pontone, Cassino 2005; pagg. 264 illustr. b./n. e col., f.to cm. 17x24; s. pr.

### Ai Sigg. Soci

La quota annuale di iscrizione al CDSC onlus di € 30.00 può essere versata sul cc/p. n. 75845248 intestato a:

**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS**

### ISCRIVERSI AL CDSC ONLUS significa:

- sostenere i nostri sforzi
- contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico del basso Lazio
- entrare a far parte di un gruppo di amici che hanno in comune l'amore per la propria terra
- avere diritto a ricevere a domicilio STUDI CASSINATI
- avere diritto alle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:

[www.cassino2000.com/cdsc/studi](http://www.cassino2000.com/cdsc/studi)

dove sono consultabili anche tutti gli arretrati

### Ai Dirigenti Scolastici

Numerosi insegnanti ci chiedono copie di STUDI CASSINATI per la loro attività didattica. Riteniamo di fare cosa gradita alle scuole offrendo la possibilità di ricevere gratuitamente il Bollettino direttamente in sede per la Biblioteca scolastica: è sufficiente che se ne faccia richiesta esplicita alla Redazione:

- CDSC onlus c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO FR
- E-Mail: [cdsc@cassino2000.com](mailto:cdsc@cassino2000.com)

*CDSC onlus***CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI***IL DIRETTIVO*

Emilio Pistilli, Presidente  
 Giovanni Petrucci, Vice Presidente  
 Alberto Mangiante, Segretario  
 Fernando Sidonio, Tesoriere  
 Giovanni D'Orefice  
 Arturo Gallozzi  
 Sergio Saragosa

Guido Vettese  
 Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle  
 dei Santi  
 Domenico Cedrone, Referente zonale  
 Valle di Comino  
 Maurizio Zambardi, Referente zonale  
 nord Campania e Molise

*ELENCO DEI SOCI 2007*

Antonellis Antonio - Varese  
 Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido  
 Apruzzese Benedetto - Caira Cassino  
 Arciero Annamaria - Cervaro  
 Arpino Gaetana - Cassino  
 Beranger Eugenio - Roma  
 Capuano Ermanno - Cassino  
 Caratelli Flora - Cassino  
 Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo in  
 Theodice - Cassino  
 Catalano Renato - Acri (Cs)  
 Cedrone Domenico - S. Donato V.C.  
 Coia Marisa - Cassino  
 Coreno Giuseppe - Minturno  
 Corradini Ferdinando - Arce  
 D'avanzo Giuseppe - Cassino  
 D'Ermo Orlando - Cassino  
 D'Orefice Giovanni - Cassino  
 DART, Laboratorio di Documentazione,  
 Analisi, Rilievo dell'Architettura  
 e del Territorio, Università Cassino

Del Greco Armando - Cassino  
 Del Greco Giuseppe - Caira Cassino  
 Dell'ascenza Claudio - Cassino  
 Di Meo Franco - Cassino  
 Di Murro Felice - Garbagnate Milanese  
 Di Sotto Grimoaldo - Aquino  
 Di Vito Erasmo - Cassino  
 Fardelli Marina - Caira Cassino  
 Fardelli Marino - Cassino  
 Fagnoli Bruno - Vallemaio  
 Fagnoli Giovanni - Cassino  
 Ferdinandi Sergio - Roma  
 Galasso Franco - S. Vittore del Lazio  
 Gallozzi Arturo - Cassino  
 Gargano Domenico - Cassino  
 Gentile Giuseppe - Cassino  
 Giudici Maria - Anagni  
 Iadecola Costantino - Aquino  
 Ianniello Piero - Prato  
 Iula Giacomo - Sora  
 Leone Luciano - S. Donato V.C.



Lollo Domenico - Alvito  
 Luciano Antonio - Cassino  
 Maddalena Claudio - Cassino  
 Mangiante Alberto - Caira Cassino  
 Mangiante Marco - Caira Cassino  
 Mattei Marco - Cassino  
 Mattei Valentino - Cassino  
 Miele Bruno - Cassino  
 Molle Carlo - Roccasecca  
 Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia  
 Nardone Silvestro - Caira Cassino  
 Noschese Ettore - Cassino  
 Orlandi Vincenzo - Atina  
 Ottomano Giovanni - Cassino  
 Ottomano Vincenzo - Cassino  
 Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino  
 Parravano Lina - Cassino  
 Patini Patrizia - Atina  
 Petrolini Ettore - Cervaro  
 Petrucci Andrea - Cassino  
 Petrucci Giovanni - Cassino  
 Pistilli Emilio - Cassino  
 Pontone Pierino - Cassino  
 Raffero Giorgio - Torino  
 Ranaldi Pietro - Cassino  
 Raso Antonio - S. Giovanni Incarico  
 Riccardi Fernando - Roccasecca  
 Ricci Massimo - Roccasecca  
 Rinaldi Carmine - Salerno  
 Russo Maria - Cassino  
 Sammartino Guglielma - Cassino  
 Saragosa Sergio - Caira Cassino  
 Sarra Michele - Cassino  
 Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico  
 Sidonio Fernando - Cassino  
 Squadrelli Andreina - Cassino  
 Tomassi Cristian - Cassino  
 Tutinelli Giancarlo - Atina  
 Varlese Guido - Cassino  
 Varlese Raffaele - Cassino  
 Vettese Guido - Cassino  
 Valente Pietro - L'Aquila  
 Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

